

Concessione dei terreni agli indigeni della Libia

Sono noti gli sviluppi dell'opera di colonizzazione agraria svolta dell'Italia nella Libia. Noi possiamo, nella insaziabile volontà di procedere rapidamente, proporci ulteriori e più vaste affermazioni e talora mostrarci non completamente soddisfatti, ma dobbiamo riconoscere che i risultati ottenuti rappresentano un notevolissimo successo. Vaste superfici di territorio sono organizzate a vita civile, l'Amministrazione coloniale è riuscita a formarsi collaboratori efficienti ai quali chiedere nuove e più vaste attività nell'avvenire, la bonifica si afferma su regioni nuove, mentre l'esperienza si perfeziona.

Il periodo che richiedeva decisioni delicate e complesse, è ormai bene avviato anche se, come è evidente, molteplici problemi restano ancora da risolvere. L'importanza delle cose realizzate apparirà con maggiore evidenza nel prossimo domani con l'estendersi e il perfezionarsi dei programmi.

È pur nota la funzione attribuita agli indigeni nello svolgimento della colonizzazione agraria. Sono essi che forniscono una gran parte della mano d'opera occorrente, sotto forma di salariati e talora, per alcune produzioni, di compartecipanti. Mi mancano dati anche approssimativi sulla entità della collaborazione offerta dagli indigeni alle opere di bonifica; ma essa è notevole e tale rimarrà anche nell'avvenire, mano mano che il numero di braccia richieste dalle imprese agrarie verrà accrescendosi.

Questa massa di lavoro che nel passato gravitava sulle tradizionali imprese agrarie pastorali e che si è ora permanentemente trasferita nelle aziende agricole italiane, costituisce un fattore di gran rilievo della nuova vita della Colonia. L'opera costruttiva svolta dal Governo deve essere interpretata tenendo conto di tali elementi.

L'Italia dunque non ha con la sua politica fondiaria turbato in alcun modo la vita delle popolazioni locali, ma, al contrario, la vasta e benefica attività svolta in ogni campo è valsa ad offrire agli indigeni,

nuovi, più redditizzi e soprattutto meno aleatori impieghi. Sono numerose le famiglie che traggono le loro risorse da attività prima sconosciute e che godono di maggiore benessere rispetto al passato. Nel campo della bonifica la sostituzione delle imprese agricole estensive con una valorizzazione più intensa della terra, equivale ad un forte aumento della quantità di lavoro richiesto dalle imprese; a parità di superfici coltivate le aziende agrarie italiane richiedono una quantità di braccia di gran lunga maggiore rispetto alle primitive attività. Il che significa che sul medesimo territorio, per merito esclusivo del Governo d'Italia e degli agricoltori che vollero cimentare le loro forze sulla quarta sponda esponendosi a non lievi rischi, potranno trovare la loro sistemazione definitiva maggior copia di indigeni.

Su questa e su molte altre verità facilmente documentabili, sarebbe bene si portasse l'attenzione di quanti vogliono studiare a fondo l'opera svolta dall'Italia nella Libia. Popolamento italiano non significa compressione delle abitudini e delle tradizioni indigene, ma esaltazione delle risorse latenti e sostanziale modifica dell'economia della Colonia a profitto dei colonizzatori e dei nativi.

Il Governo della Colonia non perdette mai di vista, neppure nei momenti più difficili quando era giusto dominassero problemi d'ordine politico-militare, i bisogni dell'economia nelle popolazioni locali. Un problema di colonizzazione sorse più tardi e se ne videro subito i legami con la preesistente economia, tanto che alla base delle preoccupazioni governative fu posta la questione dell'armonico svolgimento dei due fenomeni. Tutta l'esistenza della Colonia è in certo modo la risultante di questi due maggiori settori della vita locale, l'economia indigena e la colonizzazione.

Gli interventi delle autorità, in una materia complessa e delicata quale è quella della economia indigena, devono essere gradualisti e ispirati a un solido realismo. Il desiderio generico di migliorare la vita delle popolazioni amministrate sorge istintivo in coloro che occupano posizioni di responsabilità; ma decisioni concrete a favore di questa o di quella soluzione conviene prendere solo quando si abbia la quasi certezza di giungere al successo. Non vi può essere sosta nella previgente e disinteressata azione del Governo; raggiunte nuove posizioni, precisate possibilità prima sconosciute, sorge l'opportunità di promuovere un'ulteriore tappa sulla via del progresso. Ed è quello che viene deciso ora, per iniziativa del Governo Generale della Libia col provvedimento approvato da un recente Consiglio dei Ministri, che prevede la possibilità di concedere terre demaniali, per iscopi agricoli, agli indigeni della Libia.

Il Decreto stabilisce che il Governo della Libia debba scegliere le regioni dove sviluppare l'agricoltura indigena stazionaria, predispo-

nendo la compilazione di piani sommari di bonifica, che precisino le principali condizioni alle quali concedere le terre. Alcune direttive anzi, per le compilazioni di tali piani, sono indicate dallo stesso Decreto, là dove si fissa l'ampiezza massima dei lotti e il programma di trasformazione agraria che deve prevedere un notevole sviluppo delle piantagioni arboree. Il significato e la pratica importanza di questa direttiva, non hanno bisogno di speciali illustrazioni.

Il Ministero delle Colonie è poi chiamato ad esaminare e a rendere esecutive le proposte avanzate dal Governo Generale della Libia, circa i territori da riservare alle concessioni agli indigeni e alle principali modalità per le concessioni stesse. La rimanente materia, molto saggiamente, e cioè i criteri di scelta degli indigeni che possono aspirare alle concessioni, la natura, l'entità e le forme di assegnazione dei lotti e la liquidazione di speciali contributi per le principali opere di bonifica, ecc., resta affidata alla competenza del Governo Generale della Libia.

Si tratta di opere che devono essere realizzate in località ed ambienti diversissimi, con materiale umano avente attitudini differenti, il che esige, pur rimanendo ferme le finalità ed i concetti fondamentali, una esatta valutazione dei differenti casi e conseguente elasticità di interventi.

Perchè possano sorgere le desiderabili esperienze, appare indispensabile una azione varia, adatta ai singoli casi e che va richiesta alle autorità locali, lasciando loro una notevole autonomia.

Lo sviluppo dell'agricoltura indigena si presenta sotto aspetti diversissimi nelle varie regioni, sia in rapporto alle condizioni dell'ambiente agrologico, sia nei riguardi della natura delle popolazioni locali e alla loro attitudine alla vita stazionaria. In alcune regioni, ad esempio, i nuovi provvedimenti potranno avere il risultato di esaltare un fenomeno che si svolge da tempo in misura ridotta ed è questo il caso del graduale allargamento delle oasi con la costituzione di giardini irrigui o la conquista di nuove terre con le colture arboree secagne nei territori ove queste sono già conosciute e praticate dagli indigeni. Altrove, l'applicazione delle nuove direttive presume una sostanziale modificazione nelle abitudini degli indigeni che non è facile sempre ottenere; si troveranno forse numerosi aspiranti ai lotti di terreni offerti dall'Amministrazione, non solo per il miraggio che offre la proprietà della terra ma anche per la speranza di ricevere premi e contributi. Non devono questi favorevoli sintomi iniziali trarre in inganno e far ritenere facile il successo. Occorrerà invece in tali condizioni moltiplicare le provvidenze dirette al controllo dell'attività dei concessionari di terre. Delle profonde modificazioni nella vita dell'indigeno, che deve passare dall'esercizio della industria pastorale all'agri-

coltura stabile, non si possono sperare senza una opera intelligente e continua di assistenza; appare indispensabile che nelle zone prescelte l'Ufficio agrario possa distaccare dei funzionari scelti fra i migliori e fra quelli particolarmente idonei al servizio e che ve li lasci a lungo in modo da consentire il sorgere di quella reciproca comprensione fra propagandisti ed indigeni che rappresenta uno dei fattori più notevoli di successo. Senza queste cautele organizzative diviene problematico ogni progresso duraturo nelle regioni che si vogliono aprire alle attività agricole stazionarie.

Il recente provvedimento, che sarà quanto prima applicato, racchiude anche un'importanza politica che non può sfuggire, ed esso sarà accolto con soddisfazione dalle popolazioni libiche.

ARMANDO MAUGINI

Osservazioni eseguite durante il 1934 su cereali nel Campo sperimentale di Sembel (Asmara)

(Altitudine m. 2.300)

Durante l'anno 1934 nel territorio di Sembel (presso Asmara) vennero registrati complessivamente 470 mm. di pioggia, distribuita in modo assai irregolare e tale che i cereali dalla semina alla maturazione (cioè nel periodo che va dalla fine di Giugno alla fine di Ottobre) usufruirono soltanto di poco più di 300 mm., quantità insufficiente al loro regolare sviluppo.

I dati relativi alle precipitazioni sono riportati nello specchio a pag. 5.

Per l'andamento sfavorevole della stagione i frumenti italiani e locali hanno alquanto sofferto.

Venne eseguito l'esperimento della semina fitta; spargendo in una parcella a Mentana kg. 200 di seme per ettaro, anzichè kg. 110-120 come comunemente fa l'indigeno dell'altopiano.

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settemb.	Ottobre	Novemb.	Dicembre
1							8,0	1,0				
2							6,0					
3							4,0					
4				1			5,5	27,0				
5				4,5								
6												
7												
8							2,5	49,0				
9							45,5	4,0				
10		4,0			13,0		10,0					
11				1,5			2,0					11,5
12				5,0				14,0			11,0	10,5
13								3,0				16,0
14												
15				15,0				20,0				
16											4,0	
17				2,0				1,5			11,5	
18				1,5				7,0				
19							2,5	15,5				
20												
21				5,0				13,0				
22								1,5				
23						3,0						
24				1,5			18,0	9,0				
25				1,0		21,0	1,0	16,0				
26				1,0		7,0						
27												
28					3,0	3,0						
29					3,0	15,5						
30				1,5			5,0					
31							1,0					
		4,0		40,5	19,0	49,5	111,0	181,5			26,5	38,8

Questa prova però non ha dato buon esito, forse a causa del terreno prevalentemente argilloso.

La produzione unitaria del Mentana è stata leggermente superiore a tutte le altre varietà.

Osservazioni relative al Mentana ed all' Hamarai.

Parcella	Superficie parcella mq.	Seme kg.	Concimazione	Proporz. per ha. q li	Semina		Altezza cm.	Maturazione	Resa			Resa per ettaro		
					Data	Metodo			seme kg.	paglia kg.	pula kg.	seme kg.	paglia kg.	pula kg.
Mentana.														
A. 5	1.348	16	N. N.	10	19-6	Spaglio	102	10-10	115	135	141	853	1.001	1.046
6	»	16	N. N.		»		102	»	85	101	129	630	749	957
7	»	27	Pesce macinato		25-6		92	»	87	104	133	645	771	987
8	»	16	N. N.		»		102	»	98	110	139	727	816	1.031
9	»	16	N. N.		»		102	»	116	140	115	866	1.038	853
10	»	16	Nitrato calcio	1	»		102	»	89	97	67	660	719	488
Hamarai.														
G. 66	1.248	15	N. N.		27-6	spaglio	72	10-10	44	45	106	352	360	849

La lunghezza media delle spighe di Mentana è risultata di cm. 7 per la parcella 5, di 6,5 per le parcelle 6-8-9 e di 6 per la parcella 10; quella delle spighe di Hamarai di cm. 6,5. Il peso delle cariossidi del Mentana coltivato a Sembel, in terreno povero di calcare, di kg. 75 per ettolitro; coltivato in altre località da connazionali e indigeni kg. 75,40 per ettolitro; di Hamarai invece di kg. 74,80 per ettolitro.

FRUMENTI DURI DELLO YEMEN

Tesma Buni, Tesma Samra, Tesma Ansin sono stati seminati su appezzamenti precedentemente lasciati a riposo.

Il più precoce si è dimostrato il Tesma Ansin, giunto a maturazione in 83 giorni, seguito dal Tesma Buni in 87 giorni e dal Tesma Samra in 96 giorni.



Frumento « Villosa 380 ».

Frumenti duri dello Yemen.

Parcella	Superficie mq.	Varietà	Semina		Germinazione	Fioritura	Maturazione	Altezza cm.	Resa			Resa per ettaro		
			Data	Metodo					seme kg.	paglia kg.	pula kg.	seme kg.	paglia kg.	pula kg.
51 a 56	1.348	Tesma Buni	25-6	Spaglio	1-2-7	9-24-8	20-9	50	80	70	20	593	519	149 (1)
61 a 64	5.392	Tesma Samrà	27-6		»	25-8 20-9	1-10	78	143	223	130	281	433	242
67-68	2.496	Tesma Ansin	27-6		»	11-25-8	18-9	50	71	52	54	284	210	214

(1) In parte distrutto da larve di coleotteri.

FRUMENTI ITALIANI

Oltre al comportamento delle varietà già coltivate a Sembel (Risciola, Sestini, Toti, Trentino, Villa Glori, Balilla) venne osservato anche quello di numerosi frumenti inviati all'Ufficio agrario dell'Eritrea,



Frumento «Ciro Menotti».

dalla Stazione agraria sperimentale di Bari (Bianchetta 15; Duro 284 e 301; Maiorca 47 e 68; Risciola 44), dall'Istituto sperimentale cerealicoltura di Bologna (Rieti 11; Carosella 211; Gentile Aristato 202; Florence 98; Solina 430; S. Martin 428; (38) 433; Villosa 380; Colonia 12; Australiano 257; Stirpe 19-38-70 e 128 dell'ibrido 195; Stirpe 450 e 454 di ibrido spontaneo su 96; Stirpi 620 dell'ibrido 1/2 Carboncini; Stirpe 643 dell'ibrido 2/5 Carboncini), dal Prof. Baldrati, Presidente del Consorzio di colonizzazione dell'Eritrea (Bidi, Bianco-

lillo, Sammartinara, Cappelli); dall'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze (Senatore Cappelli, Rossello, Azizia), e acquistato dalla Ditta Ingegnoli (Ciro Menotti).

I dati relativi ai frumenti già posti in esperimento sono qui sotto trascritti:

Qualità	Sup. parcella mq.	Semina	Maturazione	Altezza cm.	Resa			Resa per ettaro		
					seme kg.	paglia kg.	pula kg.	seme kg.	paglia kg.	pula kg.
Risciola (Bari)	1.248	27-6	20-10	72	56	85	34	449	681	272
Sestini		»	3-10	70	81	46	53	649	369	424
Toti		»	11-10	55	52	90	68	416	721	545
Trentino		26-6	12-10	110	68	80	30	545	641	240
Villa Glori		»	3-10	62	52	89	58	416	712	464
Balilla		»	2-10	72	49	30	36	392	240	287

Hanno dimostrato di possedere caratteri interessanti (per il nostro ambiente), sia nei riguardi della produttività, sia della precocità e resistenza alla ruggine, i sottoelencati frumenti, inviati i primi tre dall'Istituto sperimentale di Cerealicoltura di Bologna, ed il quarto dalla Ditta Ingegnoli.

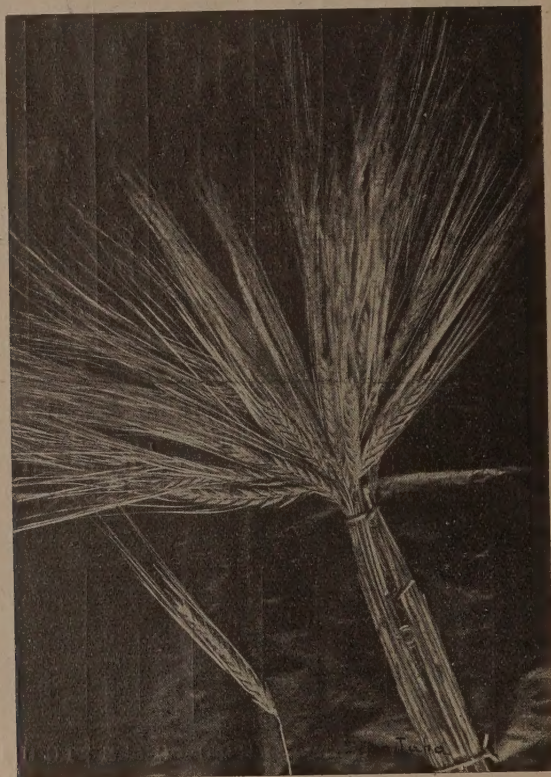
Qualità	Super. parcella	Semina	Maturazione	Altezza cm.	Resa			Resa per ettaro		
					seme kg.	paglia kg.	pula kg.	seme kg.	paglia kg.	pula kg.
Villoso 380	85	25-6	1-10	112	8,500	9	2	1.000	1.058	235
Australiano	85	»	20-10	85	7,900	9	3	929	1.058	352
Stirpe 643 del- l'ibrido 2/5	85	»	6-10	65	7,200	8	1	847	941	117
Carboncini										
Ciro Menotti	416	»	11-10	110	48	48	35	1.158	1.153	841

Tutte le altre varietà in parte sono seccate, in parte hanno emesso soltanto poche spighe.

ORZO DISTICO (Jaha)

Su di un appezzamento di mq. 5.392, precedentemente sovesciato con lupino, si è effettuata il 27 Giugno la semina a spaglio ed il 3 Ottobre il raccolto.

La soddisfacente produzione ottenuta (kg. 625 di seme, pari a q.li 1.159 per ettaro) devesi soprattutto attribuire alla accurata lavorazione del terreno ed alle scerbature.



Orzo « Jaha ».

Sup. parcella mq.	Data		Altezza piante cm.	Resa			Resa per ettaro		
	semina	raccolto		seme kg.	paglia kg.	pula kg.	seme kg.	paglia kg.	pula kg.
5.392	27-6	3-10	72	625	575	110	1.159	1.066	203

AVENA GUYRA

Della Stazione sperimentale di Bari. Venne seminata il 25 Giugno su di un appezzamento di mq. 67 non concimato, arato 3 volte con il marescià (aratro a chiodo).

Il raccolto modesto, kg. 6,500 di seme e kg. 9 di paglia, pari rispettivamente a quintali 8,21 e quintali 13,43 per ettaro, si è effettuato il 12 Ottobre.

La coltivazione dei cereali sull'altopiano nel 1934 è stata scarsa.

I migliori risultati si sono ottenuti dal Mentana, di maggiore rendimento nei confronti delle varietà coltivate dagli indigeni, e assai resistente agli attacchi della ruggine.

I frumenti duri dello Yemen hanno accresciuta la precocità, forse per causa della stagione poco piovosa, ma diminuita la produttività.

Nel Risciola, Sestini, Toti, Trentino, Villa Glori, Balilla si è notata una produzione inferiore agli anni precedenti, ma superiore nei confronti dei frumenti locali (Hamarai kg. 352 per ha.).

Buona la resa dell'orzo distico indigeno (Jaha) (produzione media kg. 11,59 di seme per ettaro) e dell'avena Guyra.

Asmara, Ottobre 1935-XIV

LUIGI MASSA

Impressioni agrarie sul Tigrai Orientale

E' consuetudine, ormai consacrata da lunghi anni, che i Diplomatici dell'Istituto rimangano in corrispondenza con noi, scrivendo delle loro speranze, dei loro progetti, dell'andamento e dei risultati del loro lavoro. Ed ora, nel momento particolare che attraversiamo, anche più di prima è intensa questa comunione spirituale, chè agli argomenti tecnici e professionali si aggiungono quelli patriottici e politici. E così molte lettere riceviamo dai molti nostri Diplomatici che fanno parte delle truppe dell'Africa Orientale.

Da due di esse ci piace riportare le seguenti impressioni sul Tigrai Orientale, facendo solo notare che gli autori, al momento delle loro osservazioni, si trovavano ambedue con reparti operanti a cavallo della direttrice che da Guna-Guna, al vecchio confine eritreo-etiopico, per Cherseber, Adigrat, Edaga Hamus, Socotà, Debra Sion, Agulà, conduce a Macallè; ciò che spiega ed avvalorava la quasi identità dei giudizi espressi in alcuni punti delle due lettere.

L'AGRICOLTURA COLONIALE

Per i prodotti ottenibili dal suolo, questo territorio (il Tigrai) potrebbe sopprimere alle necessità di una popolazione quadrupla dall'attuale; occorre però notare che non mancano i flagelli che distruggono i raccolti: le cavallette e la grandine; e che gli indigeni seminano solo quello che può loro occorrere per i bisogni giornalieri.

La zona, che appartiene alla Uoina Degà, oscilla dai 2.000 ai 2.400 metri e si presenta a configurazione montagnosa, con le caratteristiche ambe (montagne tagliate) dalla cima piatta, che circondano immense pianure, fra le quali le maggiori sono quelle di Adigrat, di Edaga Hamus, di Macallè e di Calaminù.

All'occhio dell'osservatore balza subito la diversa configurazione tra l'altipiano eritreo e quello tigrino; mentre il primo è costituito da alture che scendono con ripidi pendii in valli strettissime, il secondo ha le sue colline che degradano dolcemente verso vaste pianure che, viste dall'alto, sembrano tante scacchiere, per i caratteristici quadrati di coltivazione dai vari colori: verde-scuro, verde-chiaro, giallo, giallo-oro, dovuti ai diversi stadii di vita raggiunti dalle coltivazioni, conseguenza delle varie epoche di semina. In una parola l'altipiano tigrino, confrontato con quello eritreo, si presenta con le caratteristiche della migliore configurazione dal lato dello fruttamento agricolo.

Quasi tutte queste pianure sono percorse da torrenti: da ricordarsi, il Mai Dolò, il Mai Agulà, il Ghevà ed altri minori, alcuni dei quali hanno acqua perenne, e che potrebbero, pertanto, alimentare piccole colture ortive. L'acqua nel Tigrai orientale non manca; i sondaggi effettuati, la scoperta di sorgenti, il riattivamento di vecchi pozzi e la costruzione di nuovi da parte di ingegneri italiani, che hanno risolto brillantemente il problema dell'acqua per le truppe, ne sono la prova più evidente.

La formazione vegetale caratteristica è la steppa cespugliata, costituita da bassi arbusti spinosi, da mimose, da lentischi, frammisti a piante grasse. Poche le euforbie a candelabro, a differenza dell'altipiano eritreo, e le grosse piante come i sicomori, alcuni dei quali veramente giganteschi nella piana di Quihà ad Est di Macallè, e i baobab; sporadica la *Musa ensetis* che si trova, più che altro, nelle vicinanze dei villaggi, con le fibre della quale gli indigeni fabbricano corde e tappezzano l'interno delle loro capanne.

Le colture che s'incontrano maggiormente sono: fra le cereali, l'orzo, la dura, il frumento, il mais ed il taff; fra le oleifere, il lino da seme ed il ricino, il quale ultimo cresce allo stato spontaneo; in vicinanza dei torrenti, le colture ortensi fra le quali l'aglio, la cipolla, il peperone rosso (berberi), lo zenzero, il cece, il pisello, le zucche etc.

L'indigeno sfrutta il terreno fino ad esaurirlo, e, dopo averlo sfruttato, ne coltiva un altro, perchè le zone coltivabili sono estesissime.

Al terreno coltivato non viene data nessuna sistemazione, nè si ha cura dell'esposizione e dello scolo delle acque nel periodo delle piogge; l'aratura viene eseguita ancora con mezzi primitivi, con un aratro a chiodo trainato da uno zebù o da un cavallo; il terreno è appena appena smosso ad una profondità che non supera mai i 6-8 centimetri. La semina si eseguisce a spaglio ed in epoche diverse; ciò è dimostrato dal fatto che spesso si vedono, in campi vicini, colture ancora verdi ed altre già prossime alla mietitura. Dopo la semina, e fino alla falciatura, non viene eseguita nessuna rincalzatura, diradatura, sarchiatura, scerbatura; l'Abissino non può capire che le cattive erbe sottraggono acqua alla coltura, e, dopo la semina, ritorna sul terreno solo all'epoca del raccolto. Le concimazioni sono quasi sconosciute, le zone coltivate limitatissime. La mietitura viene eseguita col falchetto od estirpando addirittura la pianta; la trebbiatura col mezzo primitivo del calpestio degli animali.

L'allevamento del bestiame è pure poco esteso; si allevano zebù, di dimensioni inferiori ai nostri bovini, dalla caratteristica gobba adiposa, di razza aradò a mantello rosso, rosso-pezzato bianco e nero-pezzato bianco, che servono per l'aratura, il trasporto e la battitura; scarso è il rendimento in latte (circa 2 litri al giorno), scarsa al resa

in carne (35 %); purtroppo fra le malattie del bestiame ve n'è una che ostacola seriamente l'allevamento: la peste bovina.

Si allevano pure cavalli di piccola taglia che servono per gli stessi usi dello zebù; caratteristici gli asinelli, tutti a mantello sorcino con croce e riga mulina e zebratura agli arti, ed i muletti, piccoli ma resistentissimi, gli uni e gli altri adibiti al trasporto, gli ultimi anche per sella.

Sconosciuto il suino; allevati, invece, gli ovini, specie la pecora dalla folta lana bianca e dalla grossa coda, e la capra che, per la sua sobrietà e resistenza alla sete ed alla fame, vive ottimamente in queste regioni, contentandosi, nel periodo asciutto, del magro pascolo costituito da sterpi e cespugli.

Il pollame è allevato solo per il commercio delle uova; raramente gli Abissini si cibano della carne dei volatili domestici.

Un allevamento assai diffuso, e che è proprio caratteristico del Tigrà, è quello delle api. Col miele, che si raccoglie generalmente prima e dopo le piogge, si fabbrica il « tedi », che supplisce lo zucchero; la cera generalmente viene esportata.

SERGIO BONINSEGNI

Dalla piana di Ghelebà in Eritrea, dopo un gradino roccioso che definiva il vecchio confine, si passa alle altre piane di Mai-Mernt, Focodà, Cherseber, Adigrat, Edaga Hamus, Negase, Ugorò, Agulà, Mai Macden e Dolò e poi, verso Ovest, a quella di Enda Jesus e, più in basso, a quella di Macallè.

Più che di piane, molte di queste hanno carattere e conformazione di conche e valli, perchè situate tra catene montuose, e certe anche separate tra di loro da altri rilievi. Alcune poi sono percorse da torrenti. Il rimanente della zona è montuoso ed accidentato.

Molto frequenti le ambe, che, in genere, mostrano nei loro fianchi scoscesi le varie stratificazioni del terreno. La più profonda di queste è costituita da rocce cristalline, sopra le quali spesso sono arenarie e su queste rocce eruttive.

La superficie del terreno si presenta sotto tre differenti aspetti, a seconda dell'influenza varia che possono avervi avuto l'erosione ed altri agenti.

In genere le rocce cristalline affioranti hanno avuto alterazioni lateritiche e si presentano di colore rossastro.

La profondità del terreno coltivabile è varia. Nelle parti montuose è autoctono; e di conseguenza poco profondo e costituito quasi sempre da una sola roccia e con elementi grossolani.

Nelle valli, invece, ha profondità variabile, sempre superiore a quella delle terre autoctone, ed è formato da elementi più minuti e costituito dal complesso del disfacimento delle tre rocce sopra dette.

Le valli di Mai Mernt, Focodà, Cherseber, Adigrat si trovano in prossimità ad Est dello spartiacque che, continuando il ciglione dell'altipiano eritreo, delimita il bacino del Mediterraneo da quello del Mar Rosso.

Lo spartiacque ha direzione Nord-Sud fino ad Amba Alequà, che trovasi a Sud-Ovest di Adigrat. Di qui si sposta ad Est verso Edega-Hamus e continua nella stessa direzione con una larga curva fino ad Azbi.

Da Azbi piega nuovamente ad Ovest, in direzione di Dessà, lasciando le rimanenti piane da Edega Hamus in poi fino a Macallè, ad Ovest ed a maggior distanza.

È importante considerare lo spartiacque rispetto alla distanza tra esso e le piane. Se la distanza è poca, i corsi d'acqua sono a regime torrentizio e per ciò con forte potere erosivo. Aumentando la distanza, il corso è più regolarizzato, l'erosione diminuita, e l'acqua persiste per lungo tempo anche nel periodo estivo.

Così per l'Agulà ed il Dolò che attraversano le valli omonime.

Se invece le piane percorse da torrenti sono molto a valle, e cioè a gran distanza dallo spartiacque, si hanno forti piene nel periodo delle piogge, mentre nel periodo secco i torrenti rimangono asciutti, sia per la forte evaporazione sia per la grande permeabilità del terreno.

La regione ha un'altitudine media di circa 2.000 m. e si trova così nella zona dell'Uoina Degà caratterizzata da precipitazioni estive aventi un massimo verso la fine di Luglio, e da piccola escursione di temperatura tra i mesi più caldi e quelli più freddi.

La vegetazione è molto uniforme. Gran parte della superficie è a carattere stepposo, ove predominano euforbie, lentisco, acacia, ginepro e piante grasse.

Sulle alture, nei pressi di ogni piana e di ogni valle, vi sono numerosi villaggi di tucul o di costruzioni in muratura a secco od a « cicca » (fango).

La popolazione in prevalenza è dedita all'agricoltura, con metodi primitivi.

La sistemazione del terreno non è curata; non si dà nè una forma, nè una esposizione appropriata ai campi e si trascura lo scolo delle acque.

Solo verso Macallè ho visto piccoli appezzamenti irrigui, e presso Dolò una sistemazione del terreno a terrazzi.

Le lavorazioni sono pure poco curate. L'aratura si eseguisce con aratri a chiodo trainati da zebù, ed è fatta con profondità di pochi cen-

timetri. Il terreno è soltanto smosso in superficie, ed arando vengono scartati i cespugli, che rimangono fra il lavorato.

La semina di una stessa coltura viene fatta in epoche diverse. Così deduco, perchè in questa stagione (*chen'ri*: mietitura) ed in campi finitimi si possono vedere coltivazioni di grano ancora verde, di grano maturo o quasi, e campi dov'è già stato mietuto.

Le coltivazioni sono sempre infestate da erbacce, che non vengono tolte.

Le concimazioni sono sconosciute quasi totalmente.

In genere la riuscita delle coltivazioni è legata all'andamento delle piogge. Le colture predominanti sono: orzo, grano e dura; seguono poi: taff, lino da seme, ceci, etc.

Negli orticelli adiacenti alle abitazioni sono frequenti le *muse*.

Nelle vicinanze di Macallè ho visto alcune piante di cotone ed altre di caffè, queste ultime ricoperte di paglia per proteggerle dai freddi notturni, e anche perchè la stagione in corso è la meno calda dell'anno.

La zona, sia per le acque sia per i pascoli, si presenta adatta all'allevamento del bestiame.

Vengono allevati bovini, equini e caprini.

Fra i primi vi sono unicamente zebù di razza aradò, con mantello rosso o pezzato rosso-nero, bianco-nero. Fra i secondi, muletti di piccola taglia, robustissimi e molto apprezzati; asini, pure piccoli, ma molto resistenti; e in minor numero cavalli di razza galla, adatti alla montagna.

Numerosi i caprini.

Ogni famiglia tiene qualche capo di bestiame ed in genere un pollaio con piccole galline, buone ovaiole.

Quiha, Dicembre 1935-XIV

WILLIAM MONELLI

Aspetti dell'ambiente agrario peruano

(Contin. Vedi n. preced.)

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ RURALE

Nell'immenso deserto che costituisce la Costa, fra le dune di sabbia prodotte dai venti e le montagne spoglie di ogni vegetazione all'infuori di quella dei « cactus », che, come idre gigantesche, come strani mostri antidiluviani, elevano al cielo i loro fusti carnosì e coperti di spine, dando al silenzioso paesaggio un caratteristico e pittoresco aspetto, sorgono, lungo le valli dei fiumi di maggiore portata, i centri agricoli ed urbani più importanti.

Ecco Lima, la capitale, nella fertile valle del Rimac, al centro del Perù, e a pochi chilometri dal mare: una bella città di ben 300.000 abitanti, che nulla ha da invidiare ad una delle nostre città europee. Ecco Trujillo, importante centro agricolo del Nord, costruita secondo lo stile delle città spagnole; Chimbote, sul Rio Santa, rinomata per l'eccellenza dei suoi cotonei; Chiclin, in cui sorge l'azienda del sig. Larco Herrera, estesa per ben 10.000 ha. e considerata una delle più belle del Perù; Tumbes, Piura; Lambayeque, sede di una importante Stazione sperimentale agricola; e, al Sud di Lima, Canete, nell'ampia valle irrigata dal Rio di Canete, centro cotoniero importantissimo e sede di una delle più importanti Stazioni di genetica per la selezione dei cotonei e di una Stazione agraria sperimentale per l'arboricoltura; Pisco ed Ica, rinomate per la viticoltura; ed infine Moquegua e Tacna, importanti zone frutticole.

In totale circa 400.000 ettari di terreno coltivati sui 20 milioni di ettari che costituiscono la Costa.

Domina, specialmente al Nord di Lima e nell'oasi di Canete, la grande proprietà e la grande azienda a conduzione diretta. La popolazione vive al centro di queste aziende che possono raggiungere estensioni di 3.000-5.000 ed anche più di 10.000 ha. di terreno: gli agglomerati delle abitazioni costituiscono spesso dei veri e propri paesi.

I coltivatori appartengono per la maggior parte alla razza negra, proveniente dall'Africa e importata dagli Spagnuoli durante la schiavitù, nei primi tempi della conquista: è questa la razza più adatta al clima costiero e si è diffusa rapidamente. Vi sono molti meticci, in cui predomina il sangue negro, ed anche degli Indi: però questi ultimi, abituati al clima dell'alta Sierra, non si adattano egualmente bene a quello della Costa.

Salvo qualche eccezione, i lavoratori vivono miseramente, in case costruite con argilla, ristrette e tutt'altro che igieniche: ricevono un

salario giornaliero che si aggira fra 1 sol e 1 sol e mezzo (da L. 2,70 a L. 4), appena sufficiente per l'acquisto dei generi di prima necessità.

Si possono distinguere due tipi di grandi aziende: aziende a prevalente indirizzo zootecnico (*haciendas ganaderas*) e aziende a prevalente indirizzo agricolo-industriale (*haciendas agrícolas*).

Le prime si trovano specialmente nelle vicinanze di Lima: allevano bestiame da latte e approvvigionano questo importante centro cittadino di latte e burro. Trattasi di aziende molto ben organizzate e condotte con criteri di massima razionalità: spesso il direttore tecnico è laureato in agraria e, in ogni caso, sempre molto competente nel ramo zootecnico.

Le seconde sono caratterizzate dalla coltura intensiva su vasta scala della canna da zucchero e del cotone: anche queste aziende sono condotte con sane direttive tecniche ed in esse si fa largo impiego dei moderni mezzi meccanici di lavorazione e coltivazione del suolo.

A fianco delle colture industriali ricordate, che oggi rivestono importanza grandissima, si coltiva abbastanza estesamente il riso (nel Nord) e il mais, cereali che costituiscono la base della alimentazione della popolazione indigena.

Al Sud di Lima, e specialmente nei dintorni di Pisco, Ica, e Tacna, è molto diffusa la piccola proprietà coltivatrice. In queste zone si coltivano viti, olivi, alberi da frutta, e l'agricoltura è assai più intensiva ed attiva che nelle altre regioni: le condizioni dei lavoratori sono più elevate e la popolazione di razza bianca è in forte maggioranza rispetto a quella di altre razze.

Nelle oasi di Pisco e di Ica non è difficile incontrare degli agricoltori italiani che hanno piantato vasti vigneti e vivono in condizioni economico-sociali buone, ammirati e stimati da tutti.

Nel Perù la Colonia italiana è fra le più scelte e le più quotate: le principali industrie, i commerci meglio avviati, ed anche la Banca più importante della repubblica sono italiani. Nel campo pratico dell'agricoltura è invece difficile trovare degli Italiani, all'infuori delle zone ricordate, e ciò deve attribuire soprattutto al basso livello dei salari.

Le autorità agrarie peruvane, e lo stesso Presidente della Repubblica, sarebbero assai ben disposti a favorire una immigrazione di famiglie di agricoltori italiani, e la questione potrà essere studiata: restano però sempre, come fattori fortemente limitanti, la bassissima remunerazione della mano d'opera agricola e il prezzo della terra che, pur non essendo elevatissimo, è abbastanza sostenuto.

Nella Costa vengono anche coltivati ortaggi di ogni qualità, patate, frutti della zona sub-tropicale e temperata (banane, agrumi, ananassi, paltas, cucurbitacee etc.).

All'infuori del riso e del mais non si coltivano su vasta scala altri cereali: il grano vien fortemente colpito dalle ruggini e solo da pochi anni se ne sta tentando la introduzione nel Nord, la segale è coltivata solo in qualche zona del Nord, e così pure l'orzo e l'avena non rivestono importanza di colture industriali.

Ben diverse sono le condizioni della Sierra. Per rendersi conto dello stato attuale della proprietà agraria nella Sierra è necessario riandare ai tempi della conquista spagnola.

Durante l'imperio degli Incas esisteva un tipo di proprietà su base comunista: vi erano « terre degli Incas », coltivate gratuitamente dalla popolazione; « terre destinate al culto », parimenti coltivate dalla popolazione gratuitamente; ed infine « terre del popolo », di cui i coltivatori erano proprietari « pro indiviso ».

Il Vicereame di Spagna si sostituì in fatto ed in diritto allo Stato indigeno, le terre degli Incas e quelle destinate al culto furono dichiarate « res nullius » ed assegnate in proprietà agli Spagnuoli conquistatori o a qualche indigeno fedele al governo spagnolo, e solo venne rispettata una parte delle terre del popolo.

Le vaste circoscrizioni territoriali amministrate dal rappresentante del Vicerè (encomiendas) divennero vere e proprie proprietà feudali: in esse sorsero le « estancias » o « haciendas » e gli Indi, abitatori ed ex proprietari di quei luoghi, divennero veri e propri servi della gleba. Così dalle rovine dell'impero incaico, si formarono i latifondi che tuttora esistono.

Con la incorporazione delle « encomiendas » ai beni della Corona (metà del sec. XVIII) e, successivamente, con la rivoluzione per l'indipendenza (1821), impostata sulle basi della rivoluzione francese, le condizioni degli Indi migliorano e comincia a formarsi anche una piccola proprietà coltivatrice di Indi.

Oggi, nella Sierra peruana, ci troviamo di fronte a quattro tipi di proprietà:

- la piccola proprietà, appartenente ad Indi, che sono piccoli coltivatori diretti;

- il latifondo, di proprietà, generalmente, di bianchi o di meticcii, coltivato dalla popolazione indigena;

- la Comunità india;

- ed infine, i beni della Chiesa appartenenti a Parrocchie, Chiese, Santi, Istituzioni monastiche etc.

La piccola proprietà è diffusa in poche provincie: quelle di Chancay, di Tarma, di Canta, di Chota, di Huaraz, di Arequipa e soprattutto quella di Jauja sono le più importanti al riguardo, però è da tenersi ben presente che la estensione complessiva delle piccole aziende (da 1 a 8-10 ha. ciascuna) è trascurabile nei confronti con l'immensità della superficie occupata dai latifondi.

Questi sorgono nei centri agricoli migliori (Cuzco, Puno, Huancayo, Huancavelica, Huaras, Cajamarca), specialmente lungo le valli irrigue. È raro che il proprietario risieda nell'azienda: generalmente la direzione è affidata ad un « maggiordomo », specie di fattore empirico che ha ampio mandato. Gli Indi coltivatori percepiscono un salario bassissimo (da 50 centavos a 1 sol al giorno): vivono in miseri tuguri di fango in condizioni di estrema miseria materiale e morale.

Le Comunità indie offrono un aspetto del tutto caratteristico e molto interessante ed importante anche dal lato economico, giacchè, secondo un calcolo approssimato fatto da tecnici peruviani, studiosi dei problemi locali, le 1.562 Comunità, possiederebbero ben 30 milioni di ha. di terra coltivabile, con un rendimento che basterebbe a circa 1 milione e mezzo di indigeni.

La base della Comunità india è rappresentata dalla proprietà in comune di terreni coltivabili o pascoli, dalla comunanza di diritti di acqua e da legami di consanguineità che uniscono i membri della Comunità.

Le Comunità posseggono le terre da tempo immemorabile. Si hanno due tipi distinti di terre: quelle che si coltivano in comune per la collettività e quelle che possiede ciascuna famiglia a parte. Queste ultime sono tenute per tutta la durata della vita del capofamiglia che, a titolo d'indennità, paga alla Comunità una parte dei prodotti del suolo o un certo numero di animali: trattasi sempre di estensioni di terreno piccole che non superano il mezzo ettaro di superficie per ogni membro della famiglia.

Si possono distinguere:

- comunità agricole;
- comunità agricolo-zootecniche;
- comunità di acque e pascoli;
- comunità di usufrutto

a seconda che prevalga l'uno o l'altro indirizzo.

Queste istituzioni comunali, per le diverse funzioni sociali che disimpegnano, tendono a consolidarsi e a prosperare: esse hanno contribuito ad arrestare la distruzione della razza india e potranno un giorno, se si sapranno debitamente valorizzare, essere una potente leva per il progresso della agricoltura serrana.

Le Comunità hanno un ordinamento quasi del tutto autonomo: l'assemblea comunale, formata da tutti gli indigeni, con esclusione dei fanciulli e, generalmente, delle donne, elegge i suoi Capi (Agentes) che durano in carica un anno ed hanno pieni poteri, dopo che le loro deliberazioni, prese in pubblico, sono state approvate dall'Assemblea. Di fronte a questa i Capi discutono le iniziative da prendersi, espongono relazioni del loro operato, esercitano la giustizia e, alla fine,

stendono memoriali che inoltrano fino al Presidente della Repubblica, riconosciuto come Capo supremo.

Da notarsi che le Comunità non trascurano la istruzione degli Indi: non solo mantengono scuole, relativamente bene organizzate, ma provvedono ad inviare i giovani più meritevoli alle Scuole superiori, nelle città principali.

Le Comunità hanno una economia molto chiusa: producono generalmente per il loro diretto consumo o, al massimo, per rifornire di generi alimentari i centri minerari più vicini. Coltivano grano, patate, orzo e, specialmente nelle zone più fredde, le piante tipiche della alta Sierra: coca, olluco, chinoa, etc.

Vengono infine i Beni della Chiesa, coltivati dagli Indi sotto la amministrazione dei parroci.

Le rendite di questi beni servono per erigere chiese, per opere di carità, e per l'organizzazione delle grandi feste in onore del Santo patrono del paese.

L'agricoltura della Sierra è nel complesso molto povera ed esercitata con mezzi del tutto primitivi: l'uso dei concimi chimici è quasi sconosciuto, le lavorazioni del suolo vengono eseguite con strumenti primordiali, le malattie delle piante e degli animali sono curate con mezzi empirici.

Le stazioni agronomiche stanno iniziando una sana opera per il rifiorire dell'agricoltura serrana, ma l'azione dei pochi tecnici trova difficoltà non lievi nella estrema povertà degli agricoltori, nella poca istruzione tecnica di questi, e, soprattutto, nelle grandi distanze da superare e nella scomodità delle vie di comunicazione. La superficie complessiva della Sierra, esclusa la Puna, si calcola sui 450.000 kmq.

Dai 3.900-4.000 m. in su, ogni coltivazione agraria diviene impossibile. Ci si trova di fronte ad una immensa regione di magri pascoli permanenti, in cui, nel periodo delle piogge, quando le erbe verdeggiano, si vedono branchi di pecore, lama, alpaca.

E' questa la Puna, fredda e desolata, la cui monotonia è rotta solo da qualche capanna che sorge qua o là e che rappresenta il ricovero dei pastori.

Al di là della Catena Orientale Andina, sulle falde montuose, verso i 2.000 metri, comincia ad apparire la prima vegetazione arborea spontanea. Si entra nella regione della Montaña.

La parte più alta di questa regione, meno malarica, è sede di qualche paese in cui vivono Europei dediti generalmente al commercio: nelle vicinanze dei paesi si trovano anche aziende che coltivano caffè, canna da zucchero, piante per l'estrazione di caucciù, gomme e resine, coca, banane, agrumi, alberi da frutto (agrumi, papaie, palte, toronche, etc.).

La parte più bassa è fortemente malarica e completamente disabitata all'infuori delle zone che costeggiano i grandi fiumi navigabili del bacino del Rio delle Amazzoni: in questa regione si sfruttano soprattutto le immense ricchezze di legnami.

CEREALICOLTURA

a) *Grano.*

La produzione granaria del Perù, che nell'ultimo quinquennio (1931-1935) si è aggirata sulle 90.000 tonnellate, si ricava per circa il 90 % da colture effettuate nella Sierra, dai 2.800 ai 3.500 m. di altitudine, sulle pendici andine, senza irrigazione. Trattasi di coltivazioni a carattere semi-estensivo, effettuate, generalmente, per soddisfare le immediate esigenze degli stessi coltivatori o, al massimo, quelle dei maggiori centri abitati della Sierra; questi ultimi però importano, direttamente da Lima, una parte notevolissima della farina necessaria ai bisogni della popolazione.

La coltivazione del grano nell'alta Sierra si spinge anche al di sopra dei 3.500 m. e, nella Granja Escolar di Puno, si possono osservare degli esperimenti di coltivazione di frumento a 3.950 m. di altitudine: trattasi però, finora, di semplici colture a scopo sperimentale che mirano ad identificare le razze più resistenti al clima delle grandi altezze. Al di sopra dei 3.500 m., salvo zone particolarmente privilegiate, la coltivazione del frumento è sempre molto aleatoria dato che i forti freddi che sopraggiungono nel Giugno-Luglio, colgono le colture prima che esse siano giunte a completa maturazione e pregiudicano gravemente i raccolti.

Nella Sierra, le semine si iniziano subito dopo le prime piogge estive e cioè da Ottobre-Novembre a Gennaio, secondo le località e l'andamento stagionale: il grano matura in circa sette mesi. Si coltiva su larga scala una razza locale di pregi mediocri sotto ogni punto di vista, denominata « Barba Blanca »; però, grazie all'attività dei tecnici delle stazioni agronomiche, si vanno diffondendo sempre più largamente delle nuove razze di frumenti, più resistenti alle ruggini, più produttive, migliori nei riguardi della panificazione: sono queste in primo luogo il « Marquis », ormai bene affermato in quasi tutta la Sierra; il « Red Fife », rustico e resistente ai freddi; il « 38-M. A. » che riuscì a produrre discretamente anche all'altitudine di quasi 4.000 m. nella granja sopra ricordata il « Soft Withe »; il « S. Martin »; il « Favorito »; l'« Australiano »; l'« American Red » ed altri tuttora sotto osservazione nella Stazione di genetica per la cerealicoltura di Concepción.

Le lavorazioni del terreno per la semina di frumenti, nell'alta Sierra, vengono fatte affrettatamente e superficialmente; le concimazioni sono scarsissime o del tutto nulle; le cure colturali sommarie. Ne consegue una produzione bassissima, oscillante in media fra i 5 e i 7 q.li per ettaro.

Vi sono però, sempre nella regione della Sierra, delle località in cui la coltivazione del grano viene effettuata con criteri del tutto diversi, e con risultati tecnico-economici assai migliori: si trovano, queste, nella bassa Sierra e principalmente nella zona di Arequipa, a 2.300 m. di altitudine.

In questa zona, data la mancanza di precipitazioni atmosferiche, il grano viene coltivato con irrigazione, seminandolo da Giugno a Settembre e raccogliendolo dalla fine di Dicembre a Marzo. Nel Dipartimento di Arequipa la produzione media del frumento si aggira sui 25-30 q.li per ettaro, con punte frequentemente superiori ai 40 q.li: qui però i sistemi di coltivazione sono assai più razionali e soprattutto si fa largo impiego di concimi (guano delle isole).

Nella Costa la coltivazione del grano ha oggi una importanza quasi nulla dato che le ruggini distruggono irrimediabilmente il raccolto ogni anno: i tecnici peruviani stanno da molti anni studiando e sperimentando razze di frumenti resistenti a questa malattia crittogamica ed hanno identificato un grano « Emmer », il « Khapli C. I. 4013 » (*Triticum dicoccum*), introdotto nel Perù e studiato fino dal 1917 dall'Ing. agronomo Alberto Martin Lynch, che presenta una resistenza quasi assoluta alle ruggini, ed unisce ad una notevole produttività delle buone qualità agli effetti della fabbricazione di paste alimentari e del pane, mescolato in determinate proporzioni con altri grani.

Unico inconveniente di questo grano è quello di esser « vestito », cioè di presentare le glume aderenti alla cariosside, anche dopo la battitura: questa particolare caratteristica, aggiunta soprattutto al fatto che sulla Costa si possono fare colture oggi più redditizie del grano, ha sinora ostacolato notevolmente la estensione della coltivazione del grano in questa regione.

b) *Mais*.

Il mais costituisce una delle piante di maggiore importanza agli effetti della alimentazione della popolazione del Perù. La statistica dà, per l'anno 1929, una superficie coltivata a mais di 280 mila ha., con una produzione di 450-500 tonnellate di granella. Questa coltura riveste importanza specialmente nella Sierra: i distretti più importanti al riguardo sono quelli di Cajamarca nel Nord, Ayacucho nel

centro e Cuzco nel Sud. Il mais viene consumato direttamente, tostato o cotto in acqua; serve, ridotto a farina, per preparare piatti locali e, fermentato, si impiega per la preparazione della bevanda alcoolica più diffusa presso gli Indi: la chicha.

c) Riso ed altri cereali.

Altro cereale di grande importanza è il riso, coltivato intensivamente e su vasta scala specialmente nel Nord (Lambayeque e La Libertad); nel quinquennio 1929-33 si produssero annualmente circa



(Fot. Modena).

Una coltivazione di riso nella zona costiera del Nord (Chimbote).

650.000 q.li di riso, quantitativo che è di poco inferiore al totale fabbisogno del paese. Vengono coltivate le varietà « Carolina dorato », « Vialone », « Americano 500 », « Nostrano » e si vanno diffondendo sempre più le varietà di recente importazione: « Fortuna », « Lady Wright » ed « Early 1500 ».

La coltivazione del riso è molto progredita ed in continuo miglioramento: i tecnici locali stanno sperimentando numerose varietà, fra cui figurano quelle di recente create dalla nostra Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli.

Fra i cereali minori riveste importanza la coltivazione dell'orzo (produzione media annua superiore alle 100 mila tonnellate) e quella della segale diffusa nella regione costiera del Nord.

d) *Altre colture.*

Le popolazioni della Sierra, oltre che sul mais, basano la loro alimentazione su alcune piante da tubero o da radice proprie della zona: viene in primo luogo la « patata », che si ritiene originaria della Sierra peruana, coltivata su quasi 300.000 ha. e la cui produzione media supera gli 8 milioni di q.li annui; segue la yuca (*Manihot utilisima*), pianta che dà una radice carnosa che, cotta, è al-



(Fot. Modena).

La Yuca, pianta che produce una radice ricca di sostanze amidacee, commestibile e di sapore gradevolissimo.

quanto simile al tubero della patata, la « camote » (*Ipomoea batata*) altra pianta che dà una radice commestibile di sapore dolce (superficie ha. 21.000, produzione q.li 1.300.000 circa).

Riveste anche una notevole importanza una chenopodiana, la « quinoa » (*Chenopodium chinua*), pianta diffusa nell'alta Sierra e nella Puna, che produce delle granella della grossezza di quelle del panico con le quali gli Indi preparano una specie di minestra.

(Continua)

A. MODENA

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

LA DISTRUZIONE DELLE VITI IN TUNISIA. — Le distruzioni volontarie di vigne eseguite fino ad ora, in relazione alla Legge del Luglio 1934, hanno raggiunto una superficie di 5.600 ha., ciò che rappresenta quasi il 10 % delle vigne tunisine. Resta dunque ancora da distruggerne una parte rappresentante, al minimo, il 5 % della superficie coltivata a vite.

Per la campagna 1934 sono state date per le vigne sradicate indennità varianti da 1.000 a 8.000 Fr. per ha., tenuto conto della produzione della vigna, della sua età, del grado alcolico del prodotto, del materiale vinario vario divenuto inutile in seguito alla distruzione delle viti.

Per la campagna 1935-36 un Decreto dell'8 Novembre scorso distingue lo sradicamento facoltativo e quello obbligatorio.

Per lo sradicamento facoltativo sono previsti due casi: sradicamento totale e sradicamento parziale. Nel primo caso l'indennità massima può raggiungere 7.000 Fr. per ha., più da 2 a 300 Fr. per ettaro per il lavoro. Nel secondo si corrispondono le spese di lavoro e, al massimo, la metà dell'indennità di cui sopra, ossia, 3.500 Fr.

Oltre a queste indennità il richiedente lo sradicamento facoltativo avrà diritto, per le licenze di esportazione dei vini, che la vigna sia considerata come tutta in coltura.

Se gli sradicamenti facoltativi non raggiungeranno la superficie minima rappresentante il 15 % della totale coltivata a vite, sono stabiliti degli sradicamenti obbligatori, con indennità ridotte, a partire dal 1° Gennaio 1936. Un ulteriore Decreto stabilirà le condizioni questa operazione.

(Dal N. 857 della « *Revue agricole de l'Afrique du Nord* »).

PER L'ORGANAMENTO DELLE COLTURE INDIGENE NEL CONGO BELGA è importante una Ordinanza del Governatore Generale, del Settembre scorso, la quale, per sommi capi, stabilisce questo:

Ogni Commissario di Provincia formula il programma agricolo per il proprio territorio ed indica, per ogni prodotto, la zona di coltura. Senza l'autorizzazione del Governatore Generale non può essere introdotta nessuna nuova coltura per esportazione.

Nei limiti del programma del Commissario di Provincia, il Commissario di Distretto determina annualmente le regioni del suo territorio ove crede debbano essere imposte le determinate colture, e precisa l'importanza da darsi a questo obbligo nel quadro delle occupazioni di ogni aggruppamento di indigeni.

Per questo scopo è fatta un'inchiesta che mira a chiarire principalmente i seguenti punti:

1) Le condizioni dell'alimentazione dell'indigeno, le quali debbono essere soddisfatte prima di ogni altra cosa;

2) l'opportunità o meno di introdurre una coltura o metodi di coltura non consuetudinari, ed il miglioramento che questa coltura o questi nuovi metodi di coltura possono portare alle condizioni di vita degli indigeni;

3) la possibilità per l'indigeno di ricevere il giusto compenso del suo lavoro;

4) l'estensione da darsi alla coltura introdotta, in relazione alla economia della comunità;

5) la necessità di imporre, al di fuori dei metodi di semplice persuasione, l'obbligo di eseguire certi lavori;

6) il tempo presumibile perchè i lavori imposti abbiano un effetto educativo.

Formulati ed approvati i programmi, l'Amministratore territoriale ne dà conoscenza alle Autorità indigene interessate, e prende, d'accordo con esse, le misure necessarie per assicurare una buona esecuzione.

(Dal N. 1, 1936 di « *Agriculture et Elevage au Congo Belge* »).

L'ALGERIA DEVE COLTIVARE IL COTONE? Così si chiede la « *Revue agricole de l'Afrique du Nord* » nel suo N. 859, riferendo che in una delle ultime sedute della Camera di Agricoltura di Costantina i Sigg. Munck e Saunier hanno sottoposto all'Assemblea un loro studio in proposito.

Essi rilevano che la Francia importa in media 3.700.000 q.li di cotone, e che l'Algeria ha fino ad ora contribuito a quest'importazione con meno di 3.000 q.li annui.

Tenuto conto che nella Conferenza imperiale è stato detto che le colture delle Colonie debbono essere complementari a quelle della Metropoli e concorrere alle importazioni della stessa, i Signori predetti esaminano tale questione. Rilevano che l'Algeria è il limite settentrionale della coltura del cotone e che, per conseguenza, le varietà che vi debbono essere coltivate è necessario sieno o rustiche o sufficientemente precoci; cioè si deve scegliere fra le varietà a fibra corta e media come il Durango, l'Upland, il Mississippi, e fra qualche varietà di origine egiziana a fibra lunga, che danno minori rendimenti ma fibre di miglior qualità, come il Sakellaridis, il Mitaffi, l'Abassi, il Yanowich, il Yuma, il Pima.

In Algeria si possono raggiungere rendimenti di 500 kg. di cotone sgranato per ha. con varietà americane in alcuni anni e, 250 in altri anni, per arrivare ad una media di 300 kg.

Alla sgranatura i cotoni algerini danno dal 63 al 68 % di semi, dal 31 al 32 di fibra e dall'1 al 6 di cascami.

Peraltro i prezzi dopo il 1931 cominciarono ad abbassarsi fino a 4 Fr. per kg., e da ciò si ebbe una perdita di un migliaio di franchi all'ettaro. Di modo che, se il piantatore vuole ottenere un beneficio dal suo cotone, dovrà soltanto coltivare quando il mercato segnerà un prezzo di acquisto di Fr. 5 per kg.; e dovrà coltivare varietà americane a gran rendimento: per esempio il Durango, che dà 450 kg. di fibra sgranata per ettaro.

Concludendo il loro studio, gli AA. dicono, dunque, che la coltivazione è possibile solo col prezzo di vendita di 5 Fr., e che in questo caso l'Algeria potrebbe arrivare ad esportare dai 2 ai 300.000 q.li; quantità debole rispetto ai bisogni della Metropoli, ma che permetterebbe di utilizzare da 50 a 70.000 ha. di terreno.

Essi auspicano che il Governo, il quale incoraggia la distruzione delle vigne, che pensa a contingentare le colture cerealicole e dei tabacchi, prenda disposizioni per incoraggiare in Algeria la coltura del cotone. Allo stato attuale si tratterebbe di trovare il modo di procurare ai piantatori un premio di Fr. 0.50 per ogni kg. di cotone importato in Francia.

In questo modo, assicurando cioè un prezzo di vendita di 5 Fr. per kg. gli AA. ritengono che la coltura del cotone avrebbe un notevole risveglio, e che contribuirebbe a diminuire la crisi che attualmente pesa sull'Algeria.

LA PRODUZIONE MONDIALE DELLA LANA tra il 1928 e il 1933 non ha avuto la stessa evoluzione del patrimonio ovino. Essa in complesso è stata la seguente, in milioni di kg.:

1927-28	1.694,2	1931-32	1.735,5
1928-29	1.763,3	1932-33	1.740,9
1929-30	1.775,9	1933-34	1.684,8
1930-31	1.732,7	1934-35	1.662,7

Da cifre che riporta l'« *Union Ovine* » nel numero di Ottobre 1935 si vede che l'U. R. S. S. ha ribassata la sua produzione, che è scesa da 167,8 milioni di kg. nel 1928 a 63,5 nel 1934, mentre altri paesi hanno avuto un aumento:

	1928	1934		1928	1934
Australia	881,1	1020,5	Argentina	389,0	385,0
Stati Uniti	356,7	433,5	Nuova Zelanda	262,0	292,0

Senza stare ad esaminare minutamente le cifre dell'« *Union Ovine* », si rileva che è aumentata dal 1928 (kg. 2.317) al 1933 (kg. 2.443) la media mondiale della

tosa per capo. Si vede anche che alcuni paesi, come per esempio l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Uruguay, hanno mirato ad ottenere una produzione più abbondante di lana, mentre altri, come l'Unione Sud-Africana e la Gran Bretagna, hanno invece voluto avere una maggior produzione di carne.

E' anche da notare che, in conseguenza della chiusura di diversi mercati di importazione di carne ed, in contrapposto, dell'aumentata richiesta di lana, certi paesi che si erano volti alla produzione della carne, adesso si consacrano più specialmente a quella della lana.

Si vede pure che tre paesi hanno lo stesso peso di tosa tanto nel 1928 quanto nel 1933 (anni presi a confronto), e cioè: Stati Uniti (3.833-3.876), U. R. S. S. (1.380-1.388) e Spagna (1.899-1.854); ossia proprio quelli che vivono su sè stessi per ciò che ha riguardo all'allevamento ovino, e che sembrano avere ormai accordati stabilmente i rendimenti rispettivi di lana e di carne dei loro greggi ai bisogni del consumo.

PREVISIONI SULLA PRODUZIONE BANANIERA COLONIALE FRANCESE DEL 1936. — A quanto ne scrive « *Les produits coloniaux et le matériel colonial* » nel suo N. 139, per il 1936 si prevedono queste produzioni di banane: Guinea, 416.906 q.li; Guadalupa, 295.898; Martinica, 297.474; Camerun, 120.000; Costa d'Avorio, 70.000; Guiana, 25.000: un totale cioè di q.li 1.228.278.

Il consumo metropolitano, che nel 1932 aveva raggiunti q.li 2.250.000, è caduto nel 1934 a 1.700.000, e si prevede che nel 1936 possa mantenersi intorno ai q.li 1.500.000.

Con queste condizioni, se si vuole assicurare lo smaltimento nella Metropoli di tutta la produzione coloniale francese del 1936, bisognerà che sia abbassato il contingentamento d'importazione di banane straniere da 1 milione di quintali, come era nel 1935, a q.li 250.000.

LA PRODUZIONE TUNISINA DEL FRUMENTO NEL 1935 è calcolata nel modo seguente, in confronto a quella del 1933 e del 1934, nel N. 139 di « *Les produits coloniaux et le matériel colonial* ».

Anno	Superficie, ha.			Produzione, q.li		
	grano duro	grano tenero	totale	grano duro	grano tenero	totale
1933	600.000	110.000	710.000	1.700.000	800.000	2.500.000
1934	668.000	120.000	788.000	2.600.000	1.750.000	4.350.000
1935	610.000	130.000	740.000	3.400.000	1.300.000	4.700.000

ESPERIENZE DI COLTURA DI COTONE IN EGITTO furono fatte dalla Società Reale d'Agricoltura d'Egitto nel 1934, ed ebbero notevole importanza poichè ciascuna di esse occupò una superficie di ha. 4,20. La prima ebbe luogo a Bahtim, presso il Cairo, e la seconda a Gemmeiza, al centro del Delta. Tutte e due dovevano mettere a confronto i risultati ottenuti, tenendo conto delle varietà, delle distanze, delle quantità di concimi azotati, delle irrigazioni.

Le varietà coltivate furono Ashmouni, Giza 7, Maarad e Sakel. Le prime tre furono sperimentate a Bahtim, le altre a Gemmeiza. Le distanze furono di 10 cm., di 20 e di 40; in ogni caso i solchi erano distanti m. 0,65.

Le quantità di concime furono: a) per la parcella testimone, niente; b) kg. 357 per ha.; c) kg. 714 per ha.

L'irrigazioni vennero eseguite: a) con quantità di acqua normale; b) con maggiore quantità di acqua.

In sintesi, dal punto di vista del rendimento, i principali risultati ottenuti furono:

Per le varietà: alla Stazione di Bahtim, la varietà Ashmouni ha dato rendimenti superiori al Giza 7 ed al Maarad, mentre che a quella di Gemmeiza il Giza 7 ed il Maarad produssero più del Sakel. Nelle due esperienze i rendimenti del Maarad furono, nell'insieme, sensibilmente uguali.

L'azione dei concimi azotati si è soprattutto fatta sentire a Bahtim sulla varietà Ashmouni che, a semplice dose, ha dato sulla parcella testimone un aumento di produzione del 104 %, e, a doppia dose, del 108 %. A Gemmeiza le percentuali di accrescimento sono state le seguenti, per varietà: *a)* dose semplice, Giza 7,115; Maarad, 111; Sakel, 127; *b)* doppia dose, Giza 7,134; Maarad, 108; Sakel, 102. Questi risultati confermano le osservazioni già fatte, e cioè che le varietà a gran rendimento sono più sensibili all'azione dei concimi di quelle a rendimento più debole.

Per i concimi azotati: a Bahtim l'impiego dei concimi a semplice dose ha permesso di registrare un accrescimento medio del raccolto soltanto del 3 %, mentre che a Gemmeiza quest'accrescimento medio si è elevato al 19 %. Questi risultati permettono di sperare in rendimenti migliori fornendo una doppia dose di nitrato di calcio.

Per le distanze, nelle due esperienze, si è rilevato che la produzione più elevata è stata ottenuta con distanze di m. 0,20, su solchi intervallati di m. 0,65.

Per le irrigazioni, si è visto che l'aumento del volume di acqua per ciascuna non ha avuto, in generale, effetto sulla produzione. Tuttavia a Bahtim le maggiori irrigazioni date a cotone poco spaziate, e che avevano avuto una concimazione doppia, hanno agito sfavorevolmente sul raccolto.

(Dal N. 699 di « *La Quinzaine coloniale* »).

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

LIBIA

CLIMA :

Nel mese di Settembre il consueto declinare delle temperature all'inizio della stagione autunnale, specie nelle regioni della Libia occidentale, è apparso meno percettibile in seguito alle frequenti apparizioni di venti del secondo quadrante che in qualche caso hanno prodotto delle *punte* nelle temperature massime prossime o superiori ai 40°, specialmente nella zona steppica e in quelle più interne della Colonia.

L'umidità ancora abbastanza elevata nella prima decade, in relazione all'elevarsi delle temperature, si è alquanto abbassata nella seconda, risalendo di nuovo nella terza senza tuttavia superare le medie normali di questo periodo.

I venti che, come già si è accennato, hanno prevalso dai quadranti settentrionali nella prima decade, hanno insistito con una certa frequenza nel 2° quadrante tra il 10 e il 20, mentre nella terza decade sono tornate a prevalere le correnti del 1° e 4° quadrante, alle quali ultime si devono anche le prime apparizioni di piogge dopo il lungo periodo siccitoso.

La caduta di queste prime piogge, in quantità abbastanza notevoli nella provincia di Derna, ha portato innegabili benefici per il risveglio vegetativo dei pascoli.

Diamo a pag. 30 i dati medi del mese relativi alle più importanti località della Colonia.

SETTEMBRE 1955

STAZIONI	Temperature assolute						Temperature medie						Umidità relativa	Precipitazioni						Venti
	massime			minime			massime			minime				nel mese						
	1. dec.	2. dec.	3. dec.	1. dec.	2. dec.	3. dec.	1. dec.	2. dec.	3. dec.	1. dec.	2. dec.	3. dec.		1. dec.	2. dec.	3. dec.	dal 1 al 10			
	1. dec.	2. dec.	3. dec.	1. dec.	2. dec.	3. dec.	1. dec.	2. dec.	3. dec.	1. dec.	2. dec.	3. dec.		1. dec.	2. dec.	3. dec.	dal 1 al 10			
Zuara	32,3	41,2	38,4	19,5	19,4	17,1	26,9	33,8	25,9	20,4	24,4	22,8	?	69	68	0,0	0,0	2,0	moderata	
Tripoli.	30,9	40,8	29,7	19,8	19,7	18,2	26,2	33,4	25,3	23,3	24,7	23,4	70	58	63	0,0	0,0	3,7	moderata	
Castel Benito . .	38,0	45,4	34,5	14,6	17,0	15,2	29,1	36,6	25,3	21,1	23,2	21,5	?	40	60	0,0	0,0	7,5	calma	
Azizia	39,5	43,4	35,2	16,6	16,8	16,3	29,5	34,8	26,3	25,7	22,4	21,9	43	39	52	0,0	0,0	19,8	debole	
Garian.	34,5	37,0	29,4	17,3	15,5	13,3	29,3	31,4	23,8	29,2	20,2	18,9	27	29	29	0,0	0,0	29,1	debole	
Tharuna.	36,6	40,2	32,3	15,0	17,2	15,5	28,6	31,3	24,2	20,4	21,5	16,8	41	35	?	0,0	0,0	14,1	moderata	
Misurata	32,1	38,9	33,0	18,6	19,6	12,5	26,2	31,2	26,2	24,3	25,1	19,2	66	54	57	0,0	0,0	14,9	debole	
Sirte.	30,6	30,7	27,8	18,0	19,2	16,0	25,5	30,0	23,8	23,6	24,2	21,5	76	66	75	0,0	0,0	41,4	debole	
Agedabia.	32,8	37,2	35,7	15,3	16,4	14,7	26,3	29,2	26,0	23,0	24,6	21,8	53	50	57	0,0	0,0	3,7	moderata	
Bengasi.	30,3	33,7	23,2	20,0	18,4	15,2	26,6	26,2	25,2	24,9	22,5	20,3	69	59	62	0,0	0,0	0,5	moderata	
Barce	32,1	35,3	31,0	14,3	12,3	10,7	23,7	24,1	24,1	22,6	21,9	17,1	57	48	53	0,0	0,0	2,5	debole	
Cirene.	29,0	26,9	28,2	16,0	14,9	14,4	25,9	20,9	22,5	19,9	19,1	16,8	68	69	66	0,0	9,8	0,8	q. forte	
Derna	23,5	28,0	34,5	16,2	13,8	14,0	24,3	22,5	25,5	21,8	20,4	20,8	67	66	64	0,0	2,5	17,0	moderata	
Tobruch.	27,0	23,0	36,0	21,0	16,2	15,8	25,6	24,8	29,0	23,4	21,9	20,5	77	75	71	0,0	0,0	0,0	q. forte	

Nota. — I valori indicati con carattere corsivo sono dedotti da elementi incompleti.

COLTURE ARBOREE ASCIUTTE:

Olivicoltura. — Il raccolto delle olive, di cui è ormai imminente l'inizio nelle regioni costiere del Commissariato di Tripoli, a giudicare dall'aspetto delle piante fa prevedere una buona produzione. Ciò è in parte conseguenza del fatto che nell'annata passata per le condizioni climatiche sfavorevoli si ebbe in questa zona una scarsissima alligazione, sì che la fruttificazione di quest'anno beneficia dell'attività vegetativa di due anni. Molto più in ritardo è la maturazione delle olive nella zona di Garian.

Nelle varie località della provincia di Misurata il raccolto si presenta vario, ma nel complesso sempre inferiore a quello dell'annata trascorsa.

Nel Bengasino si è dovuto iniziare la raccolta delle olive in notevole anticipo a causa della fortissima infezione di Mosca olearia: il prodotto è quindi scarso e scadente, la resa in olio bassa con un prodotto di cattiva qualità.

Viticoltura. — La raccolta delle uve da vino è stata terminata fin dall'inizio del mese in tutta la Colonia; perdura ancora, per quanto già in diminuzione, la raccolta delle uve da tavola sia nelle aziende metropolitane sia nei giardini indigeni. La loro richiesta sui mercati locali, essendo sempre elevata, ha portato ad aumenti sensibili dei prezzi. La produzione di Tarhuna, valutata a circa 3.000 q.li è stata venduta per $\frac{3}{4}$ nei mercati di Tripoli.

Come è stato detto nel notiziario precedente, nelle cantine tripolitane sono stati lavorati circa q.li 30.000 di uva da cui si sono ottenuti hl. 19.000 di vino di circa 12 gradi di alcool; le quantità lavorate nelle cantine delle altre Provincie sono invece ancora insignificanti. Ma ovunque, e specie nelle località montane (Tarhuna, Cirene), notevoli superfici di vigneti stanno entrando in produzione, sì che si prevede che nell'anno venturo avrà inizio in più parti la vinificazione sul luogo.

COLTURE ARBOREE IRRIGUE:

Palma da dattero. — Sono cominciati a fluire sui mercati i primi datteri dell'annata. Nel suo complesso la produzione non si presenta troppo buona, specialmente nei palmeti della Provincia di Misurata, nei quali si deve lamentare anche la cattiva qualità del prodotto. Ma l'esito della campagna dattilifera dipende ancora molto dall'andamento della stagione durante il periodo della maturazione dei frutti che avverrà soprattutto nel mese a venire; andamento che potrebbe migliorare notevolmente le attuali previsioni non molto rosee.

Agrumi. — Come è stato già ricordato nel notiziario precedente, le piantagioni di agrumi presentano in genere buone condizioni, mentre i frutti si approssimano alla maturazione. Si prevede un raccolto normale, ma superiore a quello della scorsa annata per il maggior numero di piante che man mano entrano in fruttificazione.

COLTURE ERBACEE:

L'attività maggiore durante il mese nelle aziende metropolitane è stata rivolta alla lavorazione dei terreni per le prossime semine dei cereali.

Specie nelle provincie orientali si stanno preparando notevoli superfici, superiori a quelle dell'annata trascorsa, per la coltura del grano; questo è conseguenza del naturale costante aumento dei territori messi a coltura nelle zone di colonizzazione, soprattutto per merito dell'Ente di Colonizzazione della Libia il quale nel solo territorio di Cirene, che ha già beneficiato di una certa quantità di pioggia caduta verso la metà del mese, si calcola destinerà a questa coltura circa 3.000 ettari di terreno. Nella Piana di Barce, contrariamente agli anni passati, una parte della superficie verrà seminata con grani teneri in conformità dei desideri del Governo, a cui gli agricoltori hanno subito spontaneamente aderito.

Nelle aziende agrarie delle Provincie occidentali si prevede che quest'anno avranno notevole incremento le coltivazioni di grano irriguo, dati i favorevoli risultati tecnici ed economici ottenuti nelle decorse stagioni.

Gli indigeni non hanno ancora iniziato i loro caratteristici spostamenti stagionali per la preparazione dei terreni alla semina nell'attesa, come è loro consuetudine, delle prime piogge. Solo in alcuni territori del Misuratio e della Sirtica, allettati dalle poche precipitazioni verificatesi nella terza decade del mese, hanno effettuato qualche semina di orzo, ma tutte con esito sfavorevole perchè, per il ghibli ed il periodo siccitoso che è seguito, la quasi totalità del seme è andata perduta.

COLONIZZAZIONE:

L'esecuzione delle lavorazioni preparatorie per le imminenti semine cerealicole che tiene talora impegnata tutta la capacità lavorativa degli agricoltori, ha fatto subire in qualche zona un rallentamento della prosecuzione delle opere di trasformazione fondiaria ed agraria. Ma negli altri territori l'azione colonizzatrice prosegue con ritmo attivo ed ininterrotto.

A Tarhuna l'Ente di Colonizzazione ha già eseguito circa km. 53 di buche per frangiventi e lo scavo meccanico di ha. 215 di terreno dei quali 85 verranno piantati a vigna, mentre sta proseguendo lo scavo e la trivellazione di pozzi, in diversi dei quali si è già superata la profondità di m. 25.

L'azienda che sorgerà sul territorio del Commissariato provinciale di Tripoli ad opera dell'Istituto di previdenza sociale comprenderà ha. 5.000 circa nella zona di Ascian a 25 km. di Tripoli sulla fascia costiera occidentale, da suddividersi in circa 250 poderi, dell'estensione media quindi di ha. 20, con 250 famiglie; ciascun podere avrà circa ha. 2 di irriguo, di cui uno destinato esclusivamente ad agricoltura, che per la zona è particolarmente adatta, stante la poca profondità dell'acqua di irrigazione. L'organizzazione della azienda, come dall'altra che verrà istituita nella zona di Tarhuna in territorio del Commissariato di Misurata, è stata affidata al Professor Giuseppe Leone, già Direttore del R. Ufficio per i Servizi agrari della Tripolitania.

ATTIVITÀ DEGLI UFFICI AGRARI GOVERNATIVI:

Negli ultimi giorni del mese, l'Ufficio centrale per i servizi agrari della Libia, di recente istituzione, ha dato praticamente inizio alla sua attività. Detto Ufficio, che costituisce l'organo di consulenza del Governo della Colonia per i problemi tecnico agrari, ha avuto l'incarico dello studio e dell'attuazione dei provvedimenti rivolti all'incremento della agricoltura locale e della colonizzazione, oltre degli esperimenti diretti al progresso della agricoltura coloniale. Esso impartisce e coordina le direttive tecniche dei quattro Uffici agrari provinciali presso i singoli Commissariati generali; disbriga l'istruttoria tecnica delle domande di liquidazione dei contributi dello Stato a favore della colonizzazione per la decorsa annata agraria.

Fa parte di detto Ufficio centrale anche l'Osservatorio di economia agraria della Libia costituito in sostituzione dei due Osservatori preesistenti in Tripolitania ed in Cirenaica.

Nei quattro Uffici agrari provinciali prosegue normale l'attività nel campo della sperimentazione agricola e zootecnica, oltre che in quello della assistenza e propaganda, sia nei confronti degli agricoltori metropolitani che di quelli indigeni.

Particolare attività viene svolta nei R. R. Vivai nei quali è continuamente accresciuta la produzione di piantine da frutta e forestali per potere far fronte alle richieste, che si prevedono sempre maggiori per le annate avvenire.

CAMPAGNA FORESTALE:

Ferve attivissimo il lavoro preparatorio per la imminente campagna di rimboschimento delle dune mobili, degli spazi interdunici e delle pendici del Gebel a Bu-Gheilan, nei Commissariati della Libia occidentale.

Solo nel grande Vivaio forestale di Sgedeida presso Tripoli, entrato questo anno in piena efficienza, le piantine prodotte per la messa a dimora nell'inverno

prossimo raggiungono la notevole cifra di un milione e cinquantaduemila, di cui 317.400 in vaso. Distribuite per specie si ha la consistenza che segue:

	In vaso	In piena terra
Acacie	140.000	190.000
Cipressi	34.000	
Pini	80.000	150.000
Tuie	16.000	13.000
Eucalipti	25.000	
Carrubi	12.000	
Casuarine	3.400	
Acacie orride	7.000	
Robine		250.000
Tamerici		132.000
	317.400	735.000

Circa il programma di rimboschimento per quest'anno, è stato previsto il concentramento dei lavori in una sola zona principale, in modo da avere la massima efficacia di lavoro, venendosi a eliminare in parte l'inconveniente di molte fasce marginali le quali rappresentano un punto debole restando sempre, per effetto delle dune nude vicine, delle zone di minimo attecchimento che bisogna poi risarcire negli anni successivi. La zona di massima intensità di lavoro sarà per quest'anno quella tra Fonduch Togar e Bu Slim in modo da ottenere il collegamento tra i due imboschimenti già effettuati. In tale zona, in attesa della stagione propizia per il siepettamento il quale non si può fare se non su terreno bagnato, si lavora alacremente negli spazi interdunici; a tutto il mese di settembre risultano scavate 18.000 buche.

Il Vivaio di Bu Gheilan dispone per l'attuale campagna di circa 20.000 soggetti. Nelle pendici omonime sono in corso i lavori di preparazione del terreno; a tutto il mese sono state scavate trincee e buche per 10.000 piante.

ZOOTECNIA:

Stante il perdurare della stagione siccitosa, in qualche località la scarsità dei pascoli, ed ancor più quella dell'acqua per l'abbeverata, ha cominciato a farsi risentire, costringendo i greggi a degli spostamenti; ma questi sono rimasti limitati ad alcune zone di pascolo di minore importanza mentre nello stesso tempo in altre località, specialmente delle Provincie orientali, si registrano invece esuberanza di pascoli e buone disponibilità di acqua.

Tali contrasti sono conseguenza della distribuzione del bestiame che non sempre è bene adeguata alle possibilità del territorio.

Ma in generale le condizioni di nutrizione del patrimonio zootecnico si possono considerare buone, mentre ottime sotto ogni punto di vista perdurano le condizioni igieniche e sanitarie.

L'attività delle diverse Stazioni di monta governativa è stata, nel mese, normale.

ESPORTAZIONE DI PRODOTTI AGRARI:

Nel mese si sono avute solamente ridottissime esportazioni di prodotti ortofrutticoli. Sono stati inoltrati in Italia appena piccoli quantità di uva, meloni e angurie.

Tripoli, Settembre 1935-XIII.

— Con Decreto governatoriale 28 Novembre 1935-XIV, n. 10696 è proibita, fino a nuovo ordine, l'esportazione della Colonia delle carrube di qualsiasi specie e provenienza.

— Con Decreto governatoriale 3) Novembre 1935-XIV, n. 11871 è proibita, fino a nuovo ordine, l'esportazione dalla Libia del seme di ricino.

— Con Decreto governatoriale 9 Dicembre 1935-XIV^o, n. 491, Serie A., sono stabiliti i seguenti premi ai concessionari agricoli, ai proprietari metropolitani di terreni ed ai coloni italiani:

da L. 300 a L. 1000 per ogni toro di razze pregiate da carne, da latte o da lavoro allevate razionalmente, o per ogni soggetto di razza pura importata, di età non superiore ai cinque anni. Per i tori meticcii un premio da L. 150 a L. 500; per quelli di razza indigena da L. 50 a 200;

da L. 100 a L. 300 per ogni vacca pura o meticcica di razza importata, da carne e da latte, allevata razionalmente, e ad ogni parto effettuato; per ogni vacca indigena tenuta razionalmente e ad ogni parto effettuato da L. 25 a L. 100;

di L. 0,50 per ogni chilogrammo di peso vivo per vitelli di ambo i sessi allevati razionalmente se trattasi di bestie indigene, e di L. 1 se trattasi di razza importata o di soggetti meticcii;

di L. 5 per ogni tacchino, di L. 3 per ogni oca o coniglio e di L. 2 per ogni pollo, anatra o gallina faraona degli allevamenti razionali con un minimo complessivo di 50 capi in produzione;

L. 50 per ogni arnia e per un minimo di tre, tenute razionalmente. Il premio verrà corrisposto al primo raccolto.

SOMALIA

2° TRIMESTRE 1935-XIII

Clima. — Temperature leggermente superiori a quelle del precedente trimestre, temperate, peraltro, quasi ovunque da buone precipitazioni. S' inizia la stagione di « Gu » e delle grandi piogge, che vengono a beneficiare le terre riarse dall'alidore del precedente periodo di « Gilal ». Un certo ritardo deve notarsi nell'avvento delle piogge che in qualche zona hanno avuto interruzioni non favorevoli alle semine. Superato il periodo di tangabili, verso il 10 Maggio cominciano a manifestarsi i primi venti da S. W. che vanno poi definitivamente affermandosi ed intensificandosi.

Per le principali stagioni si hanno i dati riportati a pag. 35.

Fiumi. — La forte secca dei fiumi ha termine per l'Uebi Scebeli il 1° Maggio, data dell'arrivo della prima acqua al Villaggio Duca degli Abruzzi, ed il 10 Aprile per il Giuba, che in tale data aumenta il suo corso a Lugh.

Il giorno 4 Maggio l'Uebi Scebeli ha corso a Balad, il 6 Maggio ad Afgoi, il 12 Maggio a Genale; alla prima modesta piena è seguito un imponente apporto d'acqua quale da anni non si verificava, e che ha raggiunto livelli notevoli, cagionando diversi straripamenti.

Agricoltura. — Nei comprensori fervono i lavori di preparazione delle terre per le semine di « Gu ». Qualche agricoltore ha proceduto alla semina in Aprile, ma in genere la maggior parte ha atteso il fiume e le piogge, in ritardo quest'anno, per garantirsi un più sicuro risultato.

Infatti notevoli fallanze si sono verificate nei seminati, molti del tutto falliti, sistemati colle poche ed irregolari piogge di Aprile.

In Maggio si sono avute le semine generali in tutti i comprensori e nelle terre indigene. Qualche ritardo nei lavori di preparazione e semina si è avuto per ragioni di manodopera, specie straordinaria, non così abbondante come lo scorso anno. A Genale le superfici poste a coltura si sono un poco ridotte, e particolarmente quelle del cotone e del granoturco; sono in compenso aumentate la coltura dell'arachide e quella del ricino, salita a circa 3.000 ettari dai 900 ettari dello scorso « Gu ».

I lotti di terreno, sulla destra dell'Uebi Scebeli, destinati alle banane, sono continuamente valorizzati con nuovi lavori e nuovi impianti. Nel comprensorio sono in esecuzione ed in progetto nuovi ponti, strade, ed impianti industriali,

		Temperatura			Umidità relativa media	Pioggia mm.
		massima	minima	media		
Mogadiscio	Aprile	32,3	24,2	28,4	76	77,0
	Maggio	32,1	22,3	27,2	71	139,0
	Giugno	29,2	22,0	25,6	68	89,0
Chisimaio	Aprile	32,7	26,2	29,4	75	5,0
	Maggio	31,0	25,4	28,2	76	24,0
	Giugno	28,1	23,0	25,5	74	58,0
Alessandra	Aprile	37,9	21,7	29,8	57	103,0
	Maggio	35,6	22,6	29,1	67	41,0
	Giugno	31,1	21,2	26,1	68	142,0
Bardera	Aprile	33,7	23,9	31,9	79	110,5
	Maggio	35,7	23,4	29,5	82	86,3
	Giugno	35,2	21,4	28,3	75	4,2
Genale	Aprile	31,8	23,1	27,4	55	106,5
	Maggio	29,1	22,6	25,8	63	237,0
	Giugno	29,0	21,1	25,0	62	0,0
Baidoa	Aprile	32,9	22,0	27,4	76	24,0
	Maggio	35,5	21,3	27,3	78	114,0
	Giugno	30,3	21,2	25,2	81	76,5
Belet Uen	Aprile	41,6	24,0	32,8	81	17,5
	Maggio	37,8	23,4	30,6	83	132,8
	Giugno	36,1	22,5	29,3	80	0,5
Rocca Littorio	Aprile	43,5	23,9	33,7	88	0,0
	Maggio	40,7	24,1	32,4	91	132,3
	Giugno	37,1	23,9	30,5	88	0,5
Bender Cassin	Aprile	35,0	24,1	29,5	96	0,0
	Maggio	37,5	25,1	31,3	100	2,0
	Giugno	42,4	30,5	36,4	100	0,0

quale quello per la spremitura dell'olio di ricino e per la sgranatura del ricino e dell'arachide. Lo stato attuale delle colture è mediocre, specie per il cotone ed il mais. I bananeti vanno riprendendosi dopo la siccità del periodo di « Gilal »; la loro produzione, peraltro, è scadente.

L'Ufficio agrario ha svolto una efficace attività attraverso le sue aziende di Genale ed Alessandra. Il Centro agrario di Genale ha disposto la sua complessa attività sperimentale su circa 50 ettari di terreno, ha effettuato 90 sopralluoghi per soli contributi, ha distribuito q.li 54 di frutta e verdura e 50.000 circa di frutti di agrumi, ha consegnato ai concessionari 60.000 noci di cocco. Il Centro agrario di Alessandra ha intensificata la assistenza alla locale agricoltura indigena intervenendo nei fatti colturali e distribuendo sementi e piante. Ha distribuito ai concessionari e messo a vivaio 30.000 noci di cocco. L'Osservatorio di Fitopatologia ha controllato l'esportazione di 136.981 gabbie di banane in Aprile, 122.089 in Maggio, 67.490 in Giugno, ed operato il controllo e la assistenza fitosanitaria.

Gli attacchi parassitari alle colture sono stati in genere brevi e di modesta portata. Da lamentare una certa diffusione di casi di marciume radicale nei bananeti, e di attacchi di sesamia nei granturchi.

Ad Afgoi sono continuati i normali lavori di giardinaggio e di produzione di frutta e verdura per Mogadiscio.

Nel campo dell'agricoltura indigena sono state effettuate le semine nel mese di Maggio-Giugno; le sciame seminate in Aprile hanno dato fallanze. Si cominciò a notare un certo disagio agricolo per la manodopera assorbita altrove. Le colture sono in generale buone e promettono bene. Le piogge di Maggio-Giugno hanno rinfrescato i pascoli favorendo così lo stato del bestiame.

Le popolazioni della Migiurtinia hanno poco realizzato coll'incenso, col pesce-cane e colla madreperla, e per conseguenza si trovano in condizioni economiche un poco depresse.

I mercati sono generalmente attivi e con prezzi sostenuti.

ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Clima. — I venti dominanti soni stati quelli di SE. che in certi giorni hanno raggiunto la velocità di 72 km. all'ora. L'intensità media mensile del vento è stata di m. 6,2 al secondo per le osservazioni delle ore 8; di m. 6,6 per le osservazioni delle ore 14; e di m. 7,2 per quelle delle ore 19.

La temperatura massima assoluta è stata di 21°2 C; la media massima di 18,1° C; la minima assoluta di 11°3 C; la media minima di 14°8. La media diurna è stata di 16°6 C.

La media mensile dell'umidità relativa è di 73.

Nella seconda e terza decade del mese si sono avute 14 giornate piovose con un totale di 161 mm.

La nebulosità in decimi è di 5,6, con prevalenza di giornate a cielo misto.

N.º	STAZIONI	Temperatura			Pressione atmosfera a l. m. e a 0° mm.	Stato del cielo — giorni			Umidità atmosfera media	Pioggia in mm. e in decimi	Distribuzione	Pioggia totale dal 24-10-35
		assoluta		media assoluta								
		mass. C.	min. C.			sereni	misti	coperti				
a)	Isola di Rodi											
1	Semaforo di M. S. Stefano (m. 91 sul mare) . . .	21,2	11,3	16,2	761,0	7	18	6	73	161,0	15	397,0
2	R. Istituto Maschile (m. 10 sul mare) . . .											
3	Villanova. Ist. Sperimentale (m. 12 sul mare) . . .	23,5	7,0	15,2		6	17	8	82	144,9	12	389,7
4	Catlavria. Stazione CC. RR. (m. 63 sul mare) . . .	22,0	5,0	13,5		6	21	4	93	60,3	12	112,3
5	Salaco. Stazione CC. RR. (m. 203 sul mare) . . .											
6	Peperagno. S. A. Frutticoltura (m. 130 sul mare) . . .	24,0	10,0	17,0		9	16	6	77	124,0	12	257,4
7	Azienda Casa dei Pini (m. 126 sul mare) . . .	20,0	12,0	16,0		1	22	9	87	110,4	11	252,8
b)	Isola di Ooo											
1	Sezione Agraria (m. 10 sul mare) . . .	22,0	7,0	14,5	761,4	6	14	11	85	164,5	14	286,8
c)	Isola di Scarpanto											
1	Pigadia. Delegazione (m. 30 sul mare) . . .	19,0	9,0	14,0		8	19	4	75	76,0	11	118,0
d)	Isola di Castelrosso											
1	Castelrosso (m. 5 sul mare) . . .	20,8	11,0	15,9	762,1	12	17	2		166,3	11	273,3

Agricoltura. — Questo mese è stato oltremodo sfavorevole ai lavori di semina causa le continue piogge che hanno ostacolato tali pratiche. I frumenti seminati nel mese precedente hanno avuto una germinazione uniforme e presentano uno stato vegetativo soddisfacente.

Sul mercato affluiscono abbondanti gli ortaggi di stagione.

Tabacchicoltura. — Nei villaggi tabacchicoli dell'isola sono iniziati, nella terza decade, i lavori preparatori dei sementai. Le semine saranno effettuate nella prima quindicina di Gennaio.

Olivicoltura, Viticoltura e Frutticoltura. — E' quasi a termine la raccolta degli agrumi (mandarini ed aranci). L'esportazione di mandarini è stata in questo mese assai forte. Sono state pure esportate, a titolo di prova, alcune centinaia di pompelmi.

Fitopatologia. — Le condizioni climatiche di questo mese sono state alquanto sfavorevoli alle colture cerealicole, specie per quelle site in terreni vallivi e dove manca, o quasi, la sistemazione degli scolì.

Forti e violenti venti sciroccali hanno danneggiato, in alcune località dell'isola, oliveti e frutteti.

Le aziende metropolitane hanno iniziato i trattamenti antiparassitari ai fruttiferi vari.

Presso la R. Dogana e l'Ufficio Postale sono state eseguite 30 visite a materiale agrario importato e 14 a materiale esportato.

Attività sperimentale. — Le continue piogge hanno danneggiato, specie nell'ultimo periodo, alcune colture erbacee in esperimento. Fra i frumenti è comparso, in alcune varietà, il mal-del-piade.

Laboratorio di Chimica agraria. — Ricerca del CaCO_3 e del pH su campioni di terra provenienti dall'Isola. Determinazione dell'alcool su campioni di vino.

Laboratorio di Agraria. — Determinazione del potere germinativo su semi di tabacco.

Laboratorio di Entomologia. — Continua la raccolta e preparazione degli insetti.

Zootecnia. — Le condizioni igienico-sanitarie del bestiame del Possedimento si sono mantenute anche in questo mese buone, non essendosi manifestato nessun caso di malattie infettivo-contagiose.

Lo stesso dicasi per i cavallini radio-ponies, gli asini di Martina Franca dell'allevamento di Coschino e delle cavalle fattrici date a fida per la produzione del mulo.

Feveragno, « Società Frutticoltura di Rodi ». — Nella prima decade del mese si ultimarono tutte le semine di erbai, favette e grani.

Verso la fine del mese si sono seminati diversi appezzamenti di terreno a grano, dopo aver già eseguito un'abbondante sfalcio di favette. Tutti i seminati si presentano bene.

Il 10 un ciclone attraversò la zona alta di Peveragno e parte della zona media (Valle Scatullacori) danneggiando fortemente le piante ad alto fusto, specialmente gli olivi, e le colture ortive. Nella notte si ebbe una forte grandinata. Alle colture erbacee non produsse alcun danno. Verso la fine del mese si cominciò la piantagione delle viti.

Continuano scavi per fosse viti e buche per olivi e fruttiferi.

Azienda « Casa dei Pini ». — E' terminata nell'ultima settimana del mese la semina dei cereali e degli erbai; le varietà di grano seminate sono: Florence e Montana.

Prosegue la potatura degli olivi e si è iniziata quella dei fruttiferi. La vangatura, l'aratura delle vigne, la migliore sistemazione dei canali per lo scolo delle acque iniziatasi nei primi del mese è stata sospesa per l'incostanza del tempo.

Violenti venti sciroccali hanno danneggiato sensibilmente le colivazioni erbacee.

Compagnia Agricola Industriale Rodi:

a) **Azienda agricola di Acandia.** Nella seconda quindicina è stata iniziata la potatura delle viti, che proseguirà per buona parte di Gennaio. Sono state aperte altre fosse per i nuovi impianti di viti e di olivi e completate le semine di favetta negli interfilari dei vigneti.

Tutti gli erbai seminati in autunno si presentano rigogliosi specie quelli costituiti di favetta, che sono prossimi al taglio.

b) *Azienda agricola di Fane*. Le continue piogge di Dicembre hanno ostacolato la semina dei cereali e l'apertura di fosse per i nuovi impianti di vigneti. Data la stagione troppo inoltrata, e se il maltempo dovesse persistere, sarà difficile completare le semine delle superfici previste per quest'anno alla coltura del frumento e a sistemare i terreni destinati ai nuovi impianti di viti.

In buona vegetazione si presentano gli erbai vernini, mentre qualche danno, a causa della grandine, si è riscontrato nei medicaì di nuovo impianto.

Campo Savona. — Le continue piogge avute durante il mese hanno impedito di portare a termine le semine delle piante erbacee.

Nell'orto continuano le semine, i trapianti e la raccolta di numerose verdure di stagione.

Azienda agraria « La Vittoria ». — Sistemazione degli scassi per i nuovi impianti viti. Continuano le semine di erbai primaverili ostacolate dalle continue piogge.

Rodi, Dicembre 1935-XIV.

S.

BIBLIOGRAFIA

MAURIZIO RAVA. *PAROLE AI COLONIALI*. Un volume di pagg. IX-396. (A. Mondadori. Milano. L. 12).

S. E. Maurizio Rava, profondo conoscitore di questioni coloniali, per osservazioni direttamente fatte nei suoi molteplici viaggi, e, poi, nelle cariche ufficiali di Segretario generale del Governo della Tripolitania e di Governatore della Somalia Italiana, riunisce in questo volume molti suoi scritti, e i discorsi fatti, in varie occasioni, durante il tempo delle cariche ufficiali accennate sopra.

Scritti e discorsi che, pur pervasi di alto idealismo, sono strettamente aderenti alla realtà, e che, proprio per quest'ultima ragione, hanno un significato altissimo, tale da non dovere essere trascurato da chiunque voglia seriamente considerare le nostre vicende coloniali, presenti e future.

Una premessa, che non è eccessivo chiamare magistrale, sintetizza il pensiero dell'A., il quale con essa afferma l'altro merito di essere un ammonitore.

Il libro è presentato da una prefazione, meritatamente lusinghiera, di S. E. Mussolini.

PROF. L. PETRI. *LE ALTERAZIONI DEI FRUTTI DEGLI AGRUMI*. Pagg. VIII-44 e LXIII tavole. (L. 40).

E' una pubblicazione, sotto forma di piccolo album maneggevole ed elegante, fatta dalla R. Stazione di Patologia vegetale di Roma, nella quale l'illustre suo Direttore dà nel testo le caratteristiche delle principali alterazioni alle quali possono andar soggetti gli agrumi, tanto quando si trovano ancora sulle piante quanto dopo la raccolta; e nelle tavole riproduce una serie di propri acquerelli, che al merito tecnico uniscono quello artistico.

ULISSE GOBBI. *ELEMENTI DI ECONOMIA CORPORATIVA*. Un volume di pagg. 201 (Ulrico Hoepli. Milano, 1935-XIII. L. 10).

Sono nozioni esposte semplicemente ed in modo molto efficace, e la prova del meritato favore che hanno incontrato è che, pur cambiando il vecchio nome di « *Elementi di Economia politica* », sono alla loro terza edizione.

M. M. MORENO. LA DOTTRINA DELL' ISLAM. Un volume di pagg. V-191. (Licinio Cappelli, Bologna. L. 10).

Il volume che segnaliamo, e che fa parte della collezione « Manuali coloniali » del Ministero delle Colonie, è un rifacimento, ampliato, delle « Brevi nozioni di Islam » dello stesso A.

Il quale, con la competenza che gli viene dai suoi lunghi studi, esamina la religione di Maometto nelle formulazioni ufficiali che essa ha ricevute presso le varie confessioni costituenti il mondo islamico contemporaneo; omettendo, peraltro, di intrattenersi su quelle correnti di pensiero che non hanno avuta consacrazione canonica, e studiando attentamente i movimenti modernisti, i quali, forse, preparano la dottrina di domani.

Il lavoro, tenendo sempre presenti le colonie italiane, si diffonde sulle nozioni che possono aiutare a conoscere gl'istituti delle popolazioni soggette al dominio italiano.

DOTT GIUSEPPE SQUADRONI. BOVINI DA LAVORO. Pagg. 44 con 6 tavole fuori testo. (Ramo editoriale degli agricoltori. Roma. L. 2,50).

Nonostante la larga diffusione delle macchine agricole azionate da motori inanimati, non è possibile fare a meno, in agricoltura, dei bovini da lavoro; è per ciò indispensabile che il buon agricoltore conosca e sappia armonicamente sfruttare tutte le loro energie.

Ed è ciò che insegna questo volumetto, che fa parte della « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale ».

AUGUSTA PERRICONE VIOLÀ. RICORDI SOMALI. Un volume di pagg. 273 con 18 tavole fuori testo. (Licinio Cappelli. Bologna L. 15).

Libro semplice, che descrive la Somalia non tanto negli aspetti esteriori quanto interpretandone l'anima. Ed in questo riesce mirabilmente, guidata come è l'A. dal suo istinto di donna, e per di più di donna colta e fine.

Tutto il libro, ma specialmente, poi, qualche capitolo è veramente efficace, come, con ragione, nota S. E. Rava nel presentare il volume con una simpatica prefazione.

D. NUMERATI. LA COLTURA DELLA BIETOLA DA ZUCCHERO. Pagg. 60 con 25 figure nel testo e 2 tavole fuori testo. (Ramo editoriale degli agricoltori. Roma. L. 2,50).

Come è nel carattere dei volumetti che, come questo, fanno parte della indovinata ed utile « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale », il fascicolo dà norme pratiche e precise sulla coltura razionale della bietola da zucchero.

ISABELLE FERRIÈRE. DE L'ÉQUATEUR AUX PAMPAS. Un volume di pagg. 257 con 25 illustrazioni fuori testo. (Éditions Victor Attinger. Neuchatel-Parigi, 1934).

Da un viaggio fatto, insieme al marito, nel Venezuela, nel Perù, nell'Equatore, Chili, nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Paraguay, l'Autrice ha tolto la materia per questo dilettevole libro. Che è fatto principalmente di impressioni, ma di impressioni di persona che sa osservare e riflettere.

Come sottotitolo l'A. dà al libro quello di « Nel continente della Razza cosmica », prendendo questo appellativo dal messicano José Vasconcelos, che l'ha lanciato come un segno di fusione tra le Repubbliche dell'America Latina; ed in tutto quello che essa dice ed espone è appunto messo in evidenza questo spirito che spinge quelli Stati a sempre più raffinarsi ed unirsi, pur mantenendo ciascuno il suo particolare carattere.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Il 15 del corrente mese è stato inaugurato il ciclo annuale delle conferenze. S. E. Maurizio Rava, ex Governatore della Somalia Italiana, ha parlato su tema: « Noi, Stato aggressore ».

— Il 29 del corrente mese il Prof. Luigi Fenaroli ha tenuto una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema: « L'Amazzonia paraense ».

— Dal 23 al 31 del mese corrente ha avuto luogo la « VI Riunione di orientamento sui problemi agricoli delle colonie italiane, dedicata all'Africa Orientale » (V. Rivista, Dicembre 1935). Alla riunione si sono iscritti i seguenti Signori:

Adriano Amadei di La Spezia; Redento Becucci di Firenze; Enore Bertellini di Pegognana; Umberto Bertellini di Mantova; Dott. Piero Brandini Marcolini di Firenze; Colon. Umberto Bruscalupi di Firenze; Luigi Comparini Bardzky di Vinci; Gaddo Conti di Firenze; Dott. Giorgio Dal Moro di Portogruaro; Dott. Pompilio Ferri di Pontedera; Conte Dott. Giulio Guicciardini di Firenze; Luigi Vittorio Lanari di Falconara Alta; Dott. Alessandro Leonori Cecina di Firenze; Dott. Adelina Mannelli di Roma; Vinicio Marotti di Firenze; Napolino Martini di Firenze; Fernando Moretti di Firenze; Tullio Permolì di Firenze; Giuseppe Petrobelli di Padova; Paolo Petrobelli di Padova; Dott. Luigi Petrucci di Firenze; Piero Pianetti di Jesi; Dott. Carmelo Randazzo di Firenze; Francesco Revedin di Barberino d'Elsa; Francesco Ricceri di Pelago; Mario Ronconi di Pontassieve; Clemente Rubino di Minervino Murge; Domenico Rubino di Minervino Murge; Ferruccio Santini di Cortona; Giorgio Servi di Firenze; Ing. Alberto Spigno di Genova; Luigi Stabile di Giffoni Valle Piana; Carlo Tamba di Lugo di Romagna; Alfredo Trincherò di Firenze; Viti Mario di Firenze; Ing. Giovanni Volpe di Roma.

VARIE

— Nella Primavera prossima, avrà luogo a Roma una « Mostra del Libro coloniale del tempo fascista », indetta dal Sindacato romano interprovinciale degli Autori e Scrittori, con gli auspici dei Ministeri delle Colonie, e della Stampa e Propaganda.

La Mostra avrà queste Sezioni: Cartografia; Pionieri; Forze armate; Nelle colonie italiane; Scuole e Archeologia; Agricoltura e colonizzazione agricola; Missioni; Scienze mediche e naturali; Periodici; Viaggi in Africa; Libri stranieri sulle colonie italiane; Manifesti, cartelli, stampa di propaganda.

— Il Comitato nazionale per l'incremento delle concimazioni ha indetto un Concorso fra cittadini italiani, con premio indivisibile di L. 10.000, per una monografia di divulgazione e di propaganda sui concimi e sulla tecnica delle concimazioni, la quale, oltre che tendere a persuadere della necessità tecnica e della convenienza economica delle concimazioni chimiche, dovrà costituire una guida facile e piana per conduttori di aziende agrarie per il razionale impiego dei fertilizzanti.

I lavori, in triplice copia, debbono esser consegnati al predetto Comitato (Roma, Via Regina Elena 86) entro il 30 Aprile prossimo.

Dott. Armando Maugini, Direttore resp. - Firenze, Tip. G. Ramella & C. (10-2-1936).